ERRORI INCOGNITI

COMEDIA

DI MESSER PIETRO
Buonfanti da Bibbiena.

IN FIRENZE.
Appresso Giorgio Marescotti. 1587.
Con licenza de' superiori.

A I MOLTO MAG. SIGNORI MIEI OSSERVANDISS.

M. TOMMASO, E M. GIOVANNI Caualcanti.

SAPENDO io quanto le Signorie Vostre quel tempo, che fuore de' piu importanti affari, è loro conceduto, spendano virtuosamente, ora prendendo diporto nella musica, in cui à par de' piu eccellenti professori di quella, si dimostrano intendenti; e ora a gli studi delle belle lettere volgendo l'animo; ed hauendo buona pezza fa disiderato di dimostrare per qualche apparente segno quanto io mi vi tenga obligato, e quanto io v'ami, ed osserui; non potendo con le mie proprie debili forze, mandare ad effetto il mio pensiero; essendomi questa

La presente Comedia dall'autor suo stata donata; acciochè mandandola in luce à chi più mi piacesse la dedicassi; ho estimato in vn medesimo tempo (come cosa fatta mia) donandolaui dar cominciamento à qualche dimostrazione della mia seruitù verso di voi, e fauorire l'autor di quella in dedicarlaui, hauendola adornata di così onorati nomi, e procacciatole così valorosi difensori contro à quelli, che altro piacer non prendono (essi non mostrando mai quelche vagliano in iscriuere) che gli altrui scritti biasimare. Piacciaui di accettare adunque con quella vostra cortesia, che in tutte le vostre azioni dimostrar solete, questo mio picciolo presente, il quale vi serua per chiarissimo segno del sommo disiderio, ch'io tengo in maggior cose di seruirui, e onorarui. E di cuore alle Signorie V. mi offero, e raccomando, che il Signore Iddio le contenti. Di Firenze il dì 23. d'Agosto 1586.

Di VV. Signorie molto MM.

Affettionatiss. Seruid.

Giorgio Marescotti

PROLOGO.

Il Silenzio (che vuole essere vn huomo grande) vestito di veste lunga nera cinta di cinto nero, cappelletto nero con due alette nere, calcetti di feltro neri, e guanti di stame o di seta nera) entri in scena, e fatti segni a gli vditori di Silenzio. Accenni al Prologo ch'esca. Il quale vscendo dica.

O là acceni tu a me? Eccomi. che vuoi, che mi comandi?

Il Silenzio si parta, il Prologo segua.

PAZZA cosa certo (leggiadre, & honeste donne: gentili, e discreti vditori) che quando io mi pensaua, che quest'huomo (anzi quasi ombra) che di qui s'è partito) mi esponesse la ragione dell'hauermegli fatto cenno: se n'è come fuggito, senza aprire pur la bocca. Di maniera, che io tengo che sia muto: o che sia'l Silenzio: che acenni quasi apertamente lo dimostra: poscia che non potendo egli parlare ha mosso (per quel, ch'io possa imaginarmi) me con gli atti, e segni suoi: a pregarui strettamente, che vogliate (ancor ch'ei grande sia) lasciarlo vi entrare in bocca. tra la lingua, e nella mente. Ed io voglio fare tutto'l contrario: perche di lui non sono molto amico, e non

ne rimango troppo sodisfatto. Per ciò vi supplico a ciarlare bisbigliare e parlare quanto piu forte potete; perche questa nouella, o fauola che si vi ha da recitare, non merita silenzo per molti rispetti. Primieramente perche non ha le parti che le ragioneuoli comedie hauer sogliono: e poi, perche l'autore non sa in cose somiglianti cioche si peschi: non essendo sua professione. Onde, è da hauerlo a scusa e perdonargli. Atteso massimamente che non si ritrouò al tempo di Filippide Poeta (ilquale fu il primo (per quel, che se ne truoua scritto) che cominciasse a comporre Comedie) non lesse mai Plauto: e poche lettioni vdi di Terenzio.

Ne altro gli duole piu che'l vedere, e conoscere, che rimanerete ingannati; essendoui tal hora persuasi di sentire recitare vna Comedia graue, piaceuole e di bel gruppo, di pieno ed allegro fine: abbellita, ed ornata (come specchio del viuere humano) con qualche arguto Pedante, astuta Ruffiana, ed industrioso parassito: e vdirete, e vedrete tutto'l contrario. Perche in questa non sono i detti istrioni: Sarà specchio concauo, e materia leggiera, vana, e confusa. Quanto di buono ci è, che l'autore (ch'è tutto vostro) l'ha fatta piu per compiacerui, che per acquistarne lode: sapendo molto bene, che non la merita.

L'animo mio (quant'all argomento) quando venni in questa Scena: era di farloui. Ma considerato poi, che la Comedia stessa di mano in mano s'apre, e si dichiara: non ve l'ho fatto, e non ve lo farò.

Mi rimane sol (come faccio) à pregarui (quantunque tra voi, io non conosca (ne credo sieno) adulatori, ne biasimatori) che non vogliate dire (come tal volta

alcuni sogliono) costui, che ha compilata questa sua Comedia ha rubato quello, che in essa è di buono (se ce n'è) dalla Calandra, dall'Amor costante, da gl'Ingiusti sdegni, ò da altre belle Comedie: perche l'autore non l'haurebbe troppo per bene, oltre che gli faresti venir voglia di gettar via la penna, e quel poco di memoria che gli è rimasa; e potria rispondere a chi tai cose dicesse, che altra cosa, è rubare con modo con destrezza, e con galanteria: ed altra è l'esser ladro publico.

La Città, che vi si rappresenta (come vedete) è Napoli.

La Fauola è intitolata gli Errori incogniti. Che viene per voi appunto à proposito; poscia ch'errerete no'l conoscendo in questo modo, che pensando hauere qualche gusto, e diletto, non haurete ò poco. Accetterete'l buon animo nostro.

E perch'io veggio'l vecchio che fuor esce: mi torno dentro, e vi bacio la mano.

ERRORI INCOGNITI
COMEDIA
Di Pietro Buonfanti da Bibbiena.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA
Messer Cassandro vecchio, Zanni suo seruidore.

M.Caſ. *PER alleggerire alquanto il dolore, che nel petto mio tengo aſcoſo, t'ho chiamato fuor di caſa in mia compagnia e per conferirti i doglioſi accidenti ſucceßimi ne gli anni paſſati.*

Zan. *Desfoghe pur patrù con mi el vos cur, cha no podì conferì le paßiù voſtre con perſona del mundo che plu de mi v'habie compaßiù.*

M.Caſ. *Tu ti dei ricordare (poi che vi ti trouaſti ancora) che nel tempo del tumulto, diſſenſione, e contraſto della patria mia Genoua (tra la nobiltà, e i popolari) ſucceſſe in quella horribil notte, la ſanguinolentà quiſtione, doue morirono (non poſſo*

fur, ch'io non pianga) due miei carißimi nipoti; e due rimasero quiui morti della contraria fattione.

Zan. *Non sol me ne ricordi ma mi fu quel, che n'ammazete vn de lur.*

M.Caf. *Lasciami seguire. Fra questi due morti della parte auuersa, ve n'era vno de' piu principali della Città ricco, fauorito, e di gran seguito. Di maniera che il dimorar io per ancora a Genoua hauria potuto cagionare disordini ed inconuenienti di non piccola importanza: e forse la mia morte, e la disfattione della casata mia. Onde mi risoluetti col consiglio di parenti, e amici, partirmene. E chiamato in quel tempo per lettere a Meßina da alcuni Mercãti großi miei parenti stretti, mi posi in animo di andarui; cosi feci mettere in ordine due buone fregate.*

Zan. *Ah Signur a me record ancur dul nom de i patrù de le fregadi: che lun se chiamau Steuanel da Port Ven, e l'olter Belardinel da la Spesa.*

M.Caf. *Tu hai veramente buona memoria. Erano da Portouenere e dalla Spezia. Ma poco (oime) importa sapere i nomi loro: Odi pure. E perche la cosa passasse con piu secretezza, e sicurtà che fusse poßibile, chiamai primieramente i figliuoli miei: e le figliuole poi, che erano allora due maschi, e due femine. De' maschi l'vno haueua nome Oliuetto, l'altro Perinetto. Delle femmine: la prima si chiamaua Flaminia, Ortensia la seconda; auuenga però che fussero quasi d'vn tem-*

tempo.

Zan. Guardè bè, cha nof descurde'l vos nom.

M.Caſ. Oſtilio è l vero nome mio; mà volli, e voglio eſſer chiamato Caſſandro.

Zan. No laghè'l me nom'endrio.

M.Caſ. Giuſt'è, che prima io dica de' figliuoli. Ad Obietto poſi nome Porfirio: e a Flaminia, Eugenia. Comandando eſpreſſamente à tutti che non riſpondeſſero ſe non per tali nomi da me poſti loro. Ed in oltre, che non parlaſſero ſe non alla Toſcana, qual fauella s'anno ragioneuolmente appreſa da vn Seneſe che dui anni indietro haueua io tenuto per ripetitore in caſa mia, Gli auuertij ancora, che non diceſſero mai di che luogo fuſſero. E queſto feci, per fuggir le perſecutioni de nemici noſtri. Or tornando à te tu molto ben ſai, che haueui nome Marchetto da Seſtri; e perche ſai parlare qualche poco alla Lombarda, ò Bergamaſca (che dir mi voglia) ti poſi nome, ſi come t'ho chiamato, e chiamo Zanni: affine, che co'l nome, e con la fauella del paeſe di Genoua non veniſſe a ſcoprir noi altri, e tè ſteſſo.

Zan. No dubitè cha no sò mi vn merloc, à fae.

M.Caſ. Alla noſtra ſeruente di caſa (la quale è d'vna villa di quel di Siena) e che hà nome la Mea, poſ'io nome Bettuzza. Scordaimi (ahi laſſo) in quelle tante miſerie, e trauagli) di mutar nome à Perinetto e à Ortenſia.

Imbarcammo (come ſai finalmente in vna delle dette fregate, io, Porfirio, Eugenia, e tu

e Bellezza.

Nell'altra Perinetto ed Ortensia con mia Calidonia stava (anzi paarono di casa mia, la quale per esser vecchia che passava al creder mio y. anni) morì non guari lontana da Genoua, ed hebbe il mare per sepoltura sua.

Zan. Anerti be com vu parle ch'a quel guerri, o le lu tue zennes.

M. Cal. Tu di la verità. In fatti gran forza hà la lingua materna.

M. Cal. Ma quel che mi da maggior disturbo, è, che essendo quasi fuor di me stesso afflitto dal dolore per la morte de miei, e per la fretta, c'hebbi d'imbarcarmi (ma per dir meglio di fuggirmi), non diedi contezza di mia partita ad vn mio fratello carnale (ditto Bindinello) il qual nacque meco ad vn medesimo parto, e tempo: e mi somigliaua tanto, che quelli ancora, che haueano stretta pratica con noi: spesse volte s'ingannauano. Più tempo ha ch'intesi (non posso ritener le lagrime) che morì nella peste, che fu in Genoua poco dopo quel gran garbuglio.

Zan. Mò'l no bisogn di che per zue, iè da fà.

M. Cal. Non bastò alla contraria fortuna le ingiurie fattene in terra che anco in mare ci assaltò con gran danno. poi che non molto lontani da Genoua appresso al Tiro demmo in vna fusta di mori, la quale distaccatasi alla fregata dou erano Perinetto, ed Ortensia: à miei occhi veggenti (o afflitto vecchio ? oh oh) ne menarono via con la fregata.

fregata i miei carissimi figli. de quali (con tutte le diligenze da me vsateci) non ho sin'ora intesa nuoua alcuna. vh. vh, vh.

Zan. Patriù me car no pianzì che s'vl dulur e'l pianzi mich ve pudes zuua e a: da ar. hauer i vostri putei mi voraf lagrimà. e cridà tant fort che sentirau se i fus bè stà i antipedi zinquezento miara de mya. E fors anch' vn zuin i podrest retruuà chi sà

M.Caf. Eime, c'hor mai ho quasi persa ogni speranza. Hauriano i mori fatto l simigliante di noi: se mentre, che fecero preda de' miei figliuoli non hauesse la nostra fregata preso tanto campo che arriuar più non ne poterono. E dato in terra ce ne venimmo quì in Napoli: doue mi piace grandemente la stanza e ci stò volentieri per molte cagioni e sopra tutte per la dolcissima pratica del nostro messer Cammillo Pisano vero amico, e fedel mercante.

Ed auenga, ? anni mio, che (per esserti tu ritrouato a tutti i frangenti ed auuersità dette) io hauesse potuto spedirmene molto più presto. tuttauia quando si ragiona delle cose più care e che si conferiscono a chi volentieri, e patientemente ascolta per che non ne sappia mai venire al fine e massimamente che si alleggerisce assai il dolore, come ora è auuenuto a me in questo lungo, e tedioso ragionamento.

Disegno andare a trouare detto messer Cammillo. Tu ritirati in casa alle faccende

Zan. A vagh messer

M.Cas. Ventura, eccolo che vien di qua, voi siate il ben venuto

M.Cam. E voi M. Cassandro mio il molto ben trouato, e doue sete inuiato?

M.Cas. Veniua io appunto per trouarui, e per parlarui di quei cinquecento scudi rimeßici da nostri rispondenti di Fiorenza. De' quali sarebbe bene accomodarne li due amici nostri di Gaeta; che non sarà senza guadagno nostro.

M.Cam. Non posso io non contentarmi di tutto quello, che piace à voi; nulla dimeno, è d'hauer qualche consideratione, che non hà molto, che furono per fallire.

M.Cas. Se così è fatene alto, e basso a vostro beneplacito; pur che non si perda; perche quantunque gli amici buoni sieno da tener cari; i denari oggi giorno, sono (per così dire) il primo sangue. Confermerò io sempre tutto ciò, che farete. De gli altri negotij tratteremo alla giornata.

M.Cam. Non posso badar molto, hauendo à fare oggi alcune faccende mie particolari; a riuederci.

M.Cas. Con sanità, e d'allegrezza. Andate sano, ch'io me ne vo a casa.

SCENA SECONDA.

Messer Cassandro, e zanni.

Messer Cassandro vscendo fuori parla con Zanni che è alla finestra.

M.Cas. O zanni?

A vegn'ades Segnur. A son chi lo mi.

M.Cas. *O tu faresti rider la maninconia. E veramente la gola t'hà preso bene. Ed a quel ch'io veggio, ti sei attaccato a quella vita biasimevole (auenga che molto gustosa a gl'ingordi) di starsi (pieno d'otio) intorno al fuoco: a cuocer la carbonata, trà taglieri mal tondi d'un fesso quasi intero paneie col boccal tra le gambe, d'un buon vino, (cantando la ramanzina) unger mangiare e bere, e chi ha a hauere, aspetti.*

M.Cas. *Torna à casa, che stando quì tu non venissi a murare à secco, e la muraglia rouinasse poi, e bei quanto tu hai sete, e non tor del piu cattiuo: e poi ritorna quì da mè.*

zan. *A'l me patrun car ve seruirò de copa.*

M.Cas. *Non t'inebriare, e basta che degg'io far, che mi consigli amore. Sono molto ambiguo. S'io taccio l'amore ch'io porto à costei, solo da me non posso corne'l frutto S'io lo conferisco, vado à pericolo (per questa graue età mia) di farmi vccellare, e scuoprò'l mio difetto Risoluto sono dirlo a Zanni: in cui confido assai.*

zan. *Bergam bergam, bergami. No se pul fà cosa buna, se no gh'entra i bergami. trilliri, trilliri, triliri. liri lirè.*

El bu vì no fa maì mal, chi lo beue col bocal.

M.Cal. *Io non sò (Zanni) quelche piu'l cor m'aggraui, ò le passate disgratie, ed afflittioni, ò la nuoua passion che'l cuor mi tormenta.*

zan. *Se volom parlà de la fortuna, a podem dì, ch'o la ve stà vn'asasina. Quant po, a la pasion del*

cür à no v'intendi.

M.Caſ. Preſto l' intenderai. Tu hai da ſapere, ch'io ſono fortemente innamorato.

zan. Vu, vu, vu, e namorà.

M.Caſ Io, io io ſi innamorato ò e il primo vecchio, che s'innamora?

zan. Ve burlè vu ò deſi da vira?

M.Caſ. Dico dal miglior ſenno, ch'io habbia.

zan. E dou' auì vu driZZa l voſter penſier.

M.Caſ. Nella figliuola di meſſer Cammillo Piſano: la qual ſi chiama Filomena, bella gentile, e tutta gratioſa.

zan. Or ſcelti be. Prim, ch'entrè en queſt laberint, penſe molt bè quel che vù fe. E conſiderè l'età voſtra ed al perichel, che ſe mete, chi entra in tal impreſe. E guardè de nò perder èn vn trac la roba, l'hunur, e la vida.

M.Caſ. Sia come ſi voglia. Poi che mori Beatrice mia mogliera non hò hauuto mai voglia d'ammogliarmi, ſe non ora in coſtei (quando però non ſi poſſa per altra via corre'l frutto, ò queſta freſca e mattutina roſa.

zan. O che bella reſpoſta (pens mi) ch'e la ue faraue a quel voſter matutina, ò mattutino?

M.Caſ. Che direbbe, per tua fe?

zan. La ve reſponderaue mat.tut ti: nò mi

M Caſ. Eccoci in ſu le ciance. come ſarebb a dire, ch'io ſon tutto matto: eſſa nò.

zan. No ſon Zanze, ni fanfalughi la riſpoſt l'haui andouinada. Ve par vl mò queſt voſter penſamec

ſia

sia da hom vech, reputado, sazo, e prudene.

M.Caf. *Veggio, che tu cerchi aggirarmi con parole. Ond'io son forzato a dirti, che se tu non ti risolui secreta e fedelmente aiutarmi in questo negotio, non mi piscerai piu in casa*

Zan. *A ques ve digh ch'vl me basterà. che ve contentè che mi pis nel bel mezo della soia de l'vsso.*

M.Caf. *Pur chiacchiare, e ciarlamenti.*

Zan. *Daspuò, che volì che mi vemprest le scudisso e i speru da mandà via'l vos ceruel per le poste a i mà prim, ve digh che chì è vech. e zuuen esser cred, al saltar su la fossa sen aued.*

M.Caf *Vecchio? Io sento le mie forze come le sono soccorrimi, pure, e lascia la briga à me, e mettici per aiutarmi tutto l'ingegno tuo.*

Zan. *Sù inanzi. desim, quel, che volì che faghi.*

M.Caf. *Dimmi. hai tu cognitione, ò pratica d'alcuno, che serua in casa di M. Cammillo?*

Zan. *A cognos mi la Consortina sò masera.*

M.Caf. *Desidero per abbreuiarla, che le vada à parlare, e con quel destro modo, che ben tener saprai, la preghi, la supplichi, e bisognando la scongiuri ancora che scuopra secretissimamente à Filomena, la pena, che per lei tengo nel cuore, e lo suiscerato amore che io le porto. Però di gratia non mi faccia torto. E s'abbonisco questo mio eccessiuo desiderio: buon per te. Va via presto*

Zan. *Prima, che mi vaghi auenoi dì 49. paroli. Hò mi sentù dir, che l'infirmità, el dulur, la fadi*

ga.

ga, le miserie, el zogo e la pouertà, sono ostaculi, e suariameo dei amori lasiui: e piu là vechiezza, che tuchiolter, però considerè al fac vostèr.

M.Cas. *Ed io ti dico; che sè mal informato. Perche l'amore carnale (il quale è cieco, & alla cieca ferisce) non perdona à Signori, non à Gentilhuomini, non à mercanti, non a dottori, non a soldati non a frati non a preti, non ad artigiani, nè a huomini nè a donne, nè a ricchi, nè a poueri, nè a giouani, nè a vecchi. Però poscia, ch'egli mi hà voluto stracinare co'l laccio di costei nella sua amorosa schiera in questa mia età: si come io di lui non mi doglio, così alcuno, nè di tè nè di lei, nè di mè potrà con ragione dolersi, oltre che per essere io vedouo, e di robusta complesione merito compassione.*

Zan. *Paseroch, por amur*

M.Cas. *Và via non tardar piu, e spacciati, ch'io t'aspetterò in casa.*

Zan. *A vagh. Legà'l patru dond vul l'asen, e se'l se scortega so dan lagam andà a trouà questa Confortela, ma prima che vaghi voio voltà ques cantù à fa vn poghec d'agua*

SCENA TERZA.
Confortina. Zanni.

Conf. M*Isera, e trauagliata certamente, è la vita di noi pouere fantesche, che non ci possiamo*

siamo quasi mai riposare, anzi per le faccēde di casa e di fuora non habbiamo tanto tempo, che possiamo (vo io son stato per dirlo) pisciare, senza imbrattarci la camicia

zan. *Mi voio anda contro d'ela.*

Conf. *O ecco di quà quello scioperone di Zanni.*

zan. *Ben trouada Confortela.*

Conf. *Che Confortella (disamorataccio) io hò nome Confortina. sempre vuoi vccellare altrui, e non t'auuedi che'l piu delle volte l'vccellato rimani tù.*

zan. *Mo no t'ho za mordù a chiamart per vezi fortela ah tradetura.*

Conf. *Tien le mani à tè prosuntuoso.*

zan. *Tu te mustr molt sdegnusa, e schif. dolt vnur; mo no ho zà leua'l pez.*

Conf. *Poco mi curerei di questo, se tu volessi quel bene à mè, ch'io voglio à tè.*

zan. *T'ha be'l tort. ch'à te voi mei, ch'à no voi à me stes.*

conf. *O bugiardo. fa conto, ch'io non sò che tu se'inamorato della Bettuzza serua di messer Cassandro tuo padrone. E se tù hauessi almeno migliorato, io me lo recherei in pazienza. Pure e' si suol dire che'l bello è sempre bello. mà più bello par quello, che piu aggrada e piace, e massimamente à gl'innamorati.*

zan. *Ah, ah, ah.*

conf. *Deh, che ti caschi'l fiato; anco ride. e, che pensi, ch'io ti creda?*

zan. *se mi tel podes mostrà, tu vedresti endel me cuo*

stampae

stampae alla damaschina, ul nom de Confortina.

Conf. O, o, crediategli.

Zan. Chi non ha fed, no ne pul daai olter. Ma lâghem anda le Zanze. Deu se ti suiada

Conf. Vn buon'hora, ch'egli è intrato l'assillo nel ventricchio della mia padrona Filomena, d'vn certo Spagnuolo, ch'è soldato nella fortezza, e la punge di sorte che ne mena smanie; e mi ha comandato, ch'io lo vada a trouare e ch'io gli dia da parte di lei mille baciamani e gli dica, che quando li tornerà comodo desidera ella (in mia presenza però, e con saluezza sempre dell'honor suo e di Messer Camillo suo padre) dirgli quattro parole: Ma egli ha si strauagante nome, ch'io non peso ricordarmene altramente.

Zan. O l'hanrau mi de car che ten recordàse: mò, che pazzo nome pul eser.

Conf Si chiama aaa; vh deh aiutamelo a dire Storione, Carlone, ò Ciarlone, oime ch'io non lo ritrouo, ha'l nome simile a vn serpente.

Zan. Che drag podra lu esser quest.

Conf. Sia tu benedetto Ti sei apposto al primo, si chiama Dragone.

Zan. Và al too viaz, ma auant, che ti te part, voi, che me'mprome: al to return de farm vn plasi:

Conf. Se è cosa che si possa fare (tu m'intendi bene) la farò volentieri

Zan. Ti ha da raccomandà vn vecch da bè mi amigh, a la tò Filemena

Conf. Par cosa molto strana, che i vecchi (i quali per

li

li piu sono brutti, odiati; e debili) s'innamorino di giouani donne, e belle ma chi è costui? di cui tu mi parli?

zan. *L'è tan t enamura d ela che se'l no ghè parla, vle per fa qualche scapada.*

conf. *Non dée gia essere nè vn gigante nè vn'Orlando. E tu per questo, ancora non mi di chi egli è.*

zan. *L'è vedouo, e desidera moiera.*

conf. *A proposito. Vorrei sapere chi, è costui.*

zan. *So'l bisognàs ancur spender qualche scut, no ve guardacaue.*

conf. *Tu mi fai consumare in due modi, in vno che non mi di, chi sia questo vecchio. Nell altro, non te lo veglio dire.*

zan. *Daghe (com tu retorn) mile saludi.*

conf. *E da parte di chi (smemorato)*

zan. *Du'l me patrù vech mesier Casader. al tù me'n tes?*

conf. *A corr huomo Quello che tocca al figliuolo, vorrebbe farlo il padre. O mondo guasto. va, che per amor tuo, non mancherò di seruire messer Cassandro*

zan. *Vos tu, che mi te bas i mà, (com se sul fa) prime che tu ten vagh?*

conf. *Eh baionaccio, ingrato. Part'egli, che, stia bene baciar la mano per le strade alle altrui fantesche? va bacia pur quella della tua Bettuzza, che l ha piu morbida va in pace. ricordati di me.*

zan. *A te slanz vl me cur. Ades me'n voio andà a casa di al me patru vech, quel, ch'ho mi fach.*

S E

SCENA QVARTA.

Confortina, Mondragon, Hermandiglio suo ragazzo.

conf. S'io non vado à Malta nô sò doue io possa ritrouare questo bramato serpente; l'ho cercato vn pezzo. faccia egli. In Castello non andrò già, e massimamente ch'io intendo, che gli Spagnuoli hanno si buona ciarla con le donne, che pare in vn certo modo, che l'ammalijno, oltre ch'io odo dire, che sono grā vantatori, e danno ad intendere, che di loro s'innamorano Signore, e Gentildonne; ed ardirò dire insino alla Regina di Sterlich. Saluando però sempre i veri Signori, e veri gentilhuomini di Spagna, che in effetto, sento dire. che sono molto galanti. gentili, e cortesi. Or lasciami affrettare'l passo per tornarmene à casa. Ma chi sono costoro, che vengono di quà? se non m'inganna la vista è vn soldato, che ha vn ragazzo seco, voglio domandargli, se a sorte mi sapesse insegnare costui ch'io cerco. Ditemi, o gentil'huomo (perdonatemi s'io v'offendo) sareste voi mai vno de' soldati di Castello?

Hern. Si segnora

s.Mon. Descia ablar à mi (vegliacco) Soi por Zierto, mas po, che me dize ch io le perdone, che ingiuria m'haueis eccio?

conf. Come, che ingiuria? a chiamarui gentilhuomo.

s.Mon. Nò solo soi sgentil ombre, mas à vn isgio d'algo,

capitan,

Capitan y Segnor muy onrado.

conf. *E però doueua io darui del Signore Lasciamo andar le cerimonie: Sapreste voi dirmi dou'io potessi trouare vn di voi altri, che ha vn nome fantastico tanto che me l ho mezo scordato.*

Hern. *O che profonda memoria?*

conf. *O vò che me lo rimetta nella memoria tù. Signor, credo si chiami targone. nò, l'ho trouato, Dragone.*

s.Mon. *Cuerpo de tal dragon, valgame'l Zielo. Soi io a quel che vuscais (riome del targon) y gliamo me, el Segnor Mondragon de Varzelona: à sù mandado.*

conf. *Molte parole, ve le terrò segrete. (sarà poi qualche villan riuestito)*

s.Mon. *Che dize.*

conf. *Che siete molto riccamente vestito, é meritamente la mia padroncina si è innamorata di voi, anzi per dir meglio della vostra merceria, ò merzeda, che s'habbia à dire. Ella mi manda à posta a trouarui, e mi ha comandato, che per sua parte io vi dia centomila bacia diti.*

Hern. *Manos se ha dedezir, che seas orcada*

conf. *A si mane, mani. Or quì sì, che hai ragione. Supplicando voi signore, che non vogliate consentire, che per troppo amarui muoia. Che dite? Ho io à portarle qualche buona nuoua, ò nò.*

s.Mon. *Chien es esta vuestra patrona?*

Hern. *Chien pensa vuestra merzed.*

s.Mon. *Caglia borraccio*

Conf. *Domandatemi voi Ser Dragone, chi è questa costei.*

S.Mon. *Ah, ah, ah, à vn no sabe mi nombre. Vi domando chien es la vostra Patrona*

Conf. *Filomena di messer Camillo Pisano, gentil huomo, e mercante oggi in questa città.*

S.Mon. *E'he vista algunas vezes.*

Conf. *Và intendi quella v'hà donato'l cuor suo, v'ama più. che se stessa; e siete solo voi l'Idolo suo. che così m'ha detto, ch'io vi dica.*

S.Mon. *E bien che cherria de mi.*

Conf. *Io non intendo troppo bene questa parola, che hauete dett'ora la quale mi pare vn poco sporchetta in Italiano.*

S.Mon. *Qual è*

Conf. *Non hauete voi detto Chacheria.*

S.Mon. *Essò nò. no vole dir altro si nò che vorrebb la vostra padrona*

Conf. *Come, che vorrebbe, vederui, vdirui, pensar di voi, sognarui. e parlarui*

S.Mon. *Tengo io à mi mandado muccias segnoras de muy noble linasge. però no se me da nada d'eglia.*

Conf. *Che dite? Verrete a vederla: non è vero?*

S.Mon. *Digo de nò.*

Conf. *Co'l malanno tuo.*

S.Mon. *Vete en paz che chiero voluer al Castiglio.*

Conf. *Và nella tua hora per te. Or lasciami tornar à casa a sconsolar questa meschina.*

Entra

Entra dentro al suo vscio, ed esce subito che vede la Bettuzza.

SCENA QVINTA.

Bettuzza, Confortina.

Bett. *Veggio la Confortina, ch'entra in casa del suo padrone. l'hò caro, perche non mi impedirà'l mio viaggio. oh quanto la ciarla.*

conf. *Ecco qua la mia nimica, o io gli vò il gran male, bramo d'isfogarmi vn tratto seco: Bettuzza doue se' tu inuiata buona fanciulla?*

Bett. *O buona femina, se tu nata per sapere ogni cosa?*

conf. *Sì sono, e maßimamente quelle, che si possono dire.*

Bett. *Io vado a comprare vn poco di seta verde, ed un poco d'oro filato, che la mia padrona vuole lauorare alcuni lauori suoi; ma Confortina mia a dirloti a lettere di scatola, e chiaramente. Tu farai bene a lasciarmi stare.*

conf. *Chi ti tocca sia di stoppa, e'l fuoco t'arda.*

Bett. *Abbruci pur te malignuzza.*

conf. *O la padella dice alla caldaia fatt'in la, che tu mi tingi. Non so gia io, che pensier sia'l tuo a farti biasimare quasi da ogn'uno. E si dice insin ne' forni, e nelle barberie, che tu sè innamorata, guasta, e cotta di zanni.*

Bett. *Martello; te tè. E quando che ciò fusse uero, che briga te n'hai a dar tu.*

Conf. *Io te lo dico da sorellina, e quasi per correttione fratellaria. e maßimamente che, tu sai, che chi tiene mala vita, il piu delle volte fa mala morte.*

Bett. *Ed io ti rispondo per iscorrettione sorelloria, che questa tua è vna carità pelosa. E ora credo di te quello, c'ho sentito dire, che tu sei imbertonata affatto affatto di Zanni.*

Conf. *Se quel tuo dire Brettagnata vuol significare inamorata: ti confesso, ch'io sono, e del garzone di casa vostra.*

Bett. *Se questo è leuatene da partito, che ti conuincerò il campo per confino.*

Conf. *Or per achiarirti la partita, se tu non mi lasci'l mio Zanni noi diuenteremo nimiche capitali.*

Bett. *Gran conto tengo io della nemicitia tua.*

Conf. *Io ti ricordo, che si dee fare stima d'ognuno.*

Bett. *Doh poltroncella.*

Conf. *Oh furbacchiuola*

Bett. *Sta à vedere, che noi verremo dalle cale marole fattiui catti*

Conf. *Non m'impire di baua, ch'io non hò punto paurà di tè.*

Bett. *Va via và sucida.*

Conf. *Va pur via tu, che non è in Napoli la piu sporca fantesca di tè.*

Bett. *Quante volte m'hai hauuto a lauare, se leuare il sudiciume?*

Conf. *Che sì, che sì nata di sterco di mula vecchia, che noi veniamo alle peggio del sacco.*

Bett. *Doh creata nel putrido ventre di vacca trenti-*

na,

me; a tua posta.

Conf. *Also alle mani.*

Qui fanno alle roccate, ed à capelli. Zanni corre a spartirle.

Zan. *Ah cagnole en Zestra à sta foza ve fe scorZer per le strade?*

Bett. *Faresti'l meglio andare alla tua uia, e lasciarci cauar la rabbia*

Zan. *Mò ch'aui auù a partin sem?*

Conf. *Tu, sei cagione di questa zuffa.*

Zan. *Mì. per què?*

Conf. *Perche (io tel dirò pure) siamo due ghiotte ad vn tagliere, inamorate di tè. intendila.*

Bett. *Così non dico io: bugiarda, che tu sei.*

Conf. *Noi faremo di nuouo alle spadate.*

Zan. *Volì ch'à vaghi per dò spadi.*

Bett. *Le spadi delle donne son le rocche.*

Zan. *O le bè vna vergogn vl fae voster.*

Conf. *Eime, che quando l'amor bilidinoso entra ben dentro nel cuore di donne giouini, non conosce vergogna, ne honore.*

Zan. *Dè qua i mà, che voi, che fe pas mearum presentiorum.*

Bett. *Noi non siamo mai per far pace se tu non chiarisci, a chi tu vuoi meglio, ò a me, ò a questa bestiuola.*

Conf. *Eccoci pur su, Bestiaccia, e vozza se tu i io caccerò mano.*

Zan. *Stè ferme embriaghe*

Conf. *Tu dì bene l vero, che noi siamo imbriacate nel tuo amore, ed io piu ch'ogn'altra.*

Zan. *Dess vn pò, che chiarezza vuli da mi?*

Bett. *Che tu dica qual piu di noi due ti piace e a chi tu vuoi meglio.*

Zan. *In quant al plasi: pògo me plas l'vna, e manch l'altra. Ed a qual mi voio meio: rumagnerà chi lo deter, en del magù.*

Conf. *Almanco mostracelo con qualche segnale.*

Zan. *De quest'à sò mi bè mòlt be content. A ti Confortina, à te doni quest mie fazolet, che tel tegni por me amur.*

De ti Bettuzza. a prend'el tò; e'l tegnerò por ti amur.

Bett. *Io te lo dono molto volentieri.*

Conf. *Ed io ti dico grammercè. che dici hora Bettuzzarella. tu douerestipur chiamarti vinta e non cercar piu d'ammazzarmi la mosca nel latte.*

Bett. *A bell agio disse l fibbia: la piu amata da lui son io; Non è vero Zanin?*

Conf. *O vedi come t'ha risposto.*

Bett. *Io l'ho per buon segno. Non sai tu, che chi tace consente?*

Conf. *Quest'anuerbio non mi è mai passato per lo ceruello: perche quando vna persona vuol lasciarsi intender, o al sì o al nò (se già non fusse muto, o muta) lo può fare commoda, e chiarissamente con la lingua, o co'l capo.*

Bett. *Mucia. Or ascolta. Non sai tu che chi ama di*

cuore prende, volentieri per ricordanza le corte-sie, e qualche coserella della innamorata sua?

Conf. *Gatta non sai tu, tu, che chi la roba d'altrui pren de la sua libertà vende e che l'amore viene dal-l'utile?*

Bett. *A questa disputa e risolutione bisognerebbe vna giudichessa antica, e pratica, che fusse della stirpa (almeno in settima generatione) di Salamone ed anco le faria sudar le tempie.*

Conf. *Basta io mi contento del segno, che m'hà dato Zanni mio.*

Bett. *Piano al tuo,*

Zan. *A ve comandi per quant'amur perte a Zanni, ch'andè a casa à fa sul ghe da fa vergut.*
E se no'l vuli fa per amor del Zanin se'l per a-mur de quest'asen.

Conf. *Aggiugnivi del pentelaio, cagnaccio.*

Bett. *Oh tu hai l poco cervello.*

Conf. *Tu l'hai ben grande tu Sfinia Sibilla. io me ne vo tornare a casa.*

Bett. *Così farò io.*

Zan. *Andè via. L'e tempo che vaghi a dir a M. Cassader, quel che m'ha promesso; Confortela as-torno al negotio di Palimbella.*

Fine de primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Messer Cassandro, e Zanni.

M.Cas. Tv cominciasti in casa a volermi racconta-
re quello, che haueui trattato con la Confor-
tina del mio negotio. Et io perche Eugenia, e
Bettuzza, non sappino questo mio innamora-
mento, me ne sono vscito fuor di casa. Bè co-
me è andata? e che nuoue mi porti?

Zan. Noue mezane.

M.Cas. Par quasi, che tu mi vccelli, e che tu voglia dire,
che m'arrechi noue mezane da murare.

Zan. A' no pos mi fa olter, se no saui ntender. Mi
digh nouele mezane, zoè, ne bone: gni cat-
tiue.

M.Cas. Or ho capito'l tuo parlare. seguita.

Zan. Ho parlá con la Confortina: la qual m'ha pro-
mis de vali fa i vostri saludi a madon Filomi-
nia, e che mi returne de là, che me dirà zo, c'hau-
rà fac.

M.Cas. Io veggo genti che di quà vengono ritiriamoci
in casa, doue ti scoprirò meglio (ma segretamen
te) il mio disegno in questa pratica.

Persco, Filippello.

Per. Hauendoti io (Filippello) conosciuto sempre fi-
dato,

dato, prudente, secreto, e amoreuole. e sapendo che'l dolor conferito ad amico fedele, gentile, e discreto, scema, e s'alleggerisce, mi sono risoluto palesarti il segreto e'l desiderio del cuor mio. E questo è, ch'io sono fortemente innamorato di Eugenia di Messer Caßandro. e quell'hora ch'io non la veggo, o di lei non penso, parlo, o scriuo: non ho punto di riposo.

Filip. *Padron mio caro risponderò alla proposta fattami da voi attorno a questo vostro inamoramento, sotto quella breuità di parole, che mi sarà poßibile. Spogliato (com io fui sempre) d'adulatione: e vestito d'affettione.*
Primieramente l'entrare in simili amori lasciui: altro non è, ch'vscir delle virtù (abbandonandole) e darsi a' vizij, seguendogli.

Perſ. *Questo talora potrebbe accadere, quando io haueßi collocato l'amor mio, in donna viziosa, ed ignobile.*

Filip. *In casi tali s'hà da considerare più l'effetto, che la cagione. E che ciò sia vero, poco giouerebbe a voi, che Eugenia fusse (come veramente credo ch'ella sia) gentile, honesta, ben nata, e virtuosa) se il seguirla, vi deuiaßi da gli atti virtuosi, da buoni costumi, e dalle lodeuoli creanze: e vi facesse cadere in biasimo appresso alle persone pratiche, e prudenti.*

Perſ. *S'ella ha in lei tante buone parte, com'è poßibile, che accostandomi à lei, io possa cadere negli errori, che tu m'hai detto?*

Filip. Or non sapete voi molto meglio di me, che dal-l'amor sensuale, carnale, nascono souente ingiurie inimicitie, ire, risse, dolori passioni, fraudi, inganni e talora morti? Oltre, che costei è donna e non volta tal hora ad amar voi; potrebbe hauer posto l amor suo in altr'huomo, e cose somiglianti.

Pers. Quando tutte queste tue ragioni, hauessero qualche poco di forza di farmi ritirare da questo mio innamoramento non consideri tu che è molto maggiore quella d'amore (a cui è quasi soggetto il mondo tutto) dalla quale io (violentato) mal potrei sciolgliermene o leuarmene?

Filip. Se voi teneste questa opinione, verreste à dire che la volontà dell huomo non fusse libera; laquale in cotali amori è liberissima

Pers. Concedoti questa ragione ma non mi negherai già che ne gli huomini mondani non possa piu il senso, che la ragione: e quasi in tutte l humane attioni.

Filip. Questo è inganno del senso che persuade l'huomo a quelle cose alle quali la carne piu appetisce: se bene lo spirito le ricusa. Ma vi domando (signor mio) se fa bene colui, che vbbidisce al senso in cose massime biasimeuoli, e dannose di-disubbidendo alla ragione.

Pers. Tu mi arguisci molto gagliardamente.

Filip. Non ve ne marauigliate, che anch'io diedi opera (auenga che non molto tempo) allo studio di buone lettere

Perſ. *In vn certo modo par, ch'erri, chi abbraccia'l ſenſo, e da vn calcio alla ragione v'edeſi però da l'altra banda, che vno de maggiori contenti, che ſi habbiano oggi giorno in queſto guaſto ſecolo, è quando l'amore corriſponde nell'amante, e nell'amata. E queſto tutto procede dal ſenſo.*

Filip. *Queſto ſe bene è, dilettevole è tutta via degno di biaſimo; ſe però non è amore da buono ſpirito, o di coſe ſpirituali. E poi chi viue in queſta miſerabile vita: voglia, o no: biſogna, che dia tal ſaggio di ſè, che ciaſuno, ò la maggiore parte almeno ne rimangano ſodisfatti. lo che non fanno coloro, che negli amori di donne troppo s'auuiluppano.*

Perſ. *Non poſſo io (come giouane) giuſtamente eſſer incolpato, per inamorarmi. Poi ti riſpondo ch'io amo più d'eſſer giudicato da huomini ſenſati, diſcreti, gentili, virtuoſi, e prudenti: che da la plebe, e dal volgo.*

Filip. *Voi dite bene: con tutto ciò è da conſiderare, che gli huomini, i quali hauranno le parti virtuoſe, che dette hauete (che ſaran pochi) facilmente crederanno a i più che vi biaſimeranno.*

Perſ. *A queſto modo non verranno a eſſere virtuoſi, ne prudenti, ſe vorranno credere alle male lingue, che o per troppo ozio, o per inuidia, ò per odio, o per malignità a torto biaſimeranno altrui.*

Filip. *Padrone, il mondo in queſta noſtra vicina, e peſſima età è più inclinato à credere'l male, ch'il*

bene

bene. Ed auenga che i galanti huomini mostrino talora di non credere l'altrui infamie: nondimeno la maggior parte d'essi nell'animo loro. le credono, e ne prendono ancora qualche poco di scandolo, se bene esteriormente no'l mostrano.

Perſ. Non accetto niuna tua ragione, ne auuertimento in tal caſo, ma ſolo ti chieggio aiuto, ſecretezza destrezza, e diligenza.

Filip. Poi che io veggio, che siete risoluto voler seguire l'impresa, io non so, che piu replicarui. Scusomi ben però d'ogni sinistro successo, che ve ne possa interuenire.

Perſ. Non pensare ad altro, che a tirare innanzi la pratica Hai tu conoscenza col seruidore di quella casa.

Filip. Signor sì grande e amicitia stretta. Ma vorrei, che pensaste meglio al laberinto doue entrate voi, e mettete me; che temo di farmi nemico vostro padre risapendo mai, ch'io tenga di mano (senza consenso suo) a queste pericolose trame. E potrebbe cacciarmi vituperosamente di casa sua; dicendoui di piu che simili maneggi sono pericolosi per chi gli cerca? e per chi gli traccia.

Perſ. A impedimenti che possano in ciò nascere non è da pensare; anzi il ritrarmi (temendogli) sarebbe vn crescere a me stesso maggior doglia, piu pena: e forse priuamento di vita.

Filip. Poi che me lo comandate, ne posso, ne voglio mancare. Orsu che volete voi, ch'io faccia..

Perſ. Come ha nome questo tuo amico seruo di Messer

Cassandro.

Filip. *Zanni.*

Pers. *Trovalo di gratia; pregalo, supplicalo, e scongiuralo, anco se bisogna, che mi raccomandi ad Eugenia sua padrona, e che le dica per parte mia, ch'io amo piu lei, che me stesso, e che accetti il cuor mio in dono: ne habbia a sdegno, ch'io l'ami. e di quanto ritrarrai mi darai ragguaglio.*

Filip. *Io lo farò, e molto volentieri. sapete però: che per vn'hora almeno ho da fare in casa, ma lo farò ben presto.*

Pers. *Non importa così or, ora s non si tardi. Ritiriamoci in casa.*

Filip. *Sarà bene.*

SCENA SECONDA.

Eugenia, Bettuzza.

Eug. *O Quanto è pericoloso lo stato di noi fanciulle Bettuzza mia quando maßimamente (come ho fatto io) s'innamorano da vero. E per chiarirte l'animo mio (a sicurtà, e liberamente) non ho saputo difendermi dalla saetta d'amore ne scampare dal suo laccio; nel qual m'ha presa per vn gentilißimo giouane Tedesco.*

Betti *Come Tedesco? e forse vn di questi lanciami nestre, che soglion venir e dalla tedescheria in quo si pae nostri?*

Eug. *Lanzi non lancia volesti dir tu. E appunto vno di quegli. Del quale io sono si fieramente innamorata, che non riposo mai, se non quando lo veggo.*

Venne questo gentil giouane, piu mesi sono (per quanto ho potuto intendere) a Napoli per dare espeditione ad alcuni negozij suoi importanti. Però io per l'affettione, che sò mi porti; per la fede, che ho in te, e per lo gran bene, che a lui voglio ti prego andarlo a trouare, e fargli le mie caldissime raccomandationi.

Bett. *L'inamorarsi vna giouane ricca, e nobile (come sete voi) non è cosa, che si disconuenga, e che solita, e lecita non sia. ma di persone straniere, di lontani paesi, ed incognite. io non la lodo. Ed auenga, che costui sia gentilhuomo (come voi dite) che potrebbe anco non essere: non sarebbe piu giusto ed honoreuole, che voi v'innamoraste di qualche signore, o Caualiero di saggio di questa Città i quali hauranno per fauore d'innamorarsi di voi. & anco, che vi contentiate accettargli con voi in copula matrimoniale, per la beltà e per la gentilezza vostra. e per far parentado con messer Cassandro vostro padre e con Porfirio vostro fratello?*

Il seguir l'amor di costui potrebbe cagionarui qualche disonesta caduta: ò ch'egli di furoni ve ne menasse nella malagna, (o tedescheria. che chiamano) oue (se bene al principio con qualche dilettatione) alla fine viuerestì poi disonorata,

sa, e mal contenta. Si che è da pensarci molto bene, e non correrla

Eug. Prima morir vorrei di mala morte, che incorrergli mai pure in pensiero non, che in effetto d'atto disonesto, auuenga, che il Re Mida di me innamorato fusse ed io di lui, & piu presto, che denigrare la buona fama mia, e macchiar punto la mia honesta, con le mie mani mi darei la morte. E altra non è l'intention mia se non di godermi questo giouine in copula carnale di matrimonio, pero digratia non tardar piu, va trouarlo, e digli quel ch'io t'ho detto.

Bet. Poi che siete risoluta, e melo comandate espressamente andrò, ma mi fate ben ridere, che volete, ch'io cerchi d'vno ch'io nol vidi mai non so che abito porti ne come egli si chiami ne doue stia.

Eug. Or apri ben l'orecchia. Si chiama il Signor Tedesco porta vna veste di damasco nero, con giubbone di raso rosso sotto catena d'oro al collo: ed è alloggiato all'osteria della stella

Bett. Bisognerà bene ch'io habbia grande la memoria: a ricordarmi di tante cose vdite di gratia s'io ho tenuto a menta, o a lattuga, che ha nome M. Tedesco: veste rossa giubbon nero porta vn breue al collo ed è alloggiato all'osteria del porco,

Eug. Ehime, che tu mi rouini a pigliar troppo, e ritener poco, hai errato grandemente ne' colori della veste, e giubbone: nel breue, e nel porco. Di nuouo te lo voglio ridire, Catena d'oro. Osteria della stella, giubbon rosso, veste di damasco nero.

Bett. catena e stella, stella, e catena. Non dubitate punto lasciate fare a me. Tornateuene su in casa. Ed io vado al negozio. Come dite voi ch'egli ha nome? Desco eh.

Eug. Si banco (balorda) Todesco. Va via presto.

Bett. O, che nome? Gnaffe; Com'entra'l bacherello in toro, o vitella fa correre, e saltare in aria. E io mi metto a vna impresa molto pericolosa. Perche se mai si risapessero questi miei ruffianamenti; perderei la gratia de' padroni, la casa il salario, e forse la vita. Or segua, che vuole, vbidir voglio Eugenia, Eccomi giunta all'hosteria, e la porta, è aperta; con tutto ciò chiamar uoglio di quì; perche l entrare una fante sola nelle hosterie non è molto sicuro. O di casa? O là? O dell hosteria?

Guattero dell'hosteria alla finestra.
Bettuzza, nella via.
Signor Todesco, Alamanno suo ragazzo.

Guat. Che uuoi fastidiosa?

Bett. E che noia, t'ho io data per chiamar uno dell'hosteria?

Guat. Come, che noia? non uedi, che m'hai leuato dal mio lauoro della cucina; E che son stato forzato per la fretta (affine, che qualche cane, o gatta non se lo mangiasse) a portar meco l'arrosto, e che l'unto se ne ua giu per lo spiedone; che non sarà cotto a ora: e non si mettera bene conditionato in tauola?

tauola? spacciati di quel che tu uuoi

Bett. *Lo uo tener' a bada un pezzo. Se tu lasciaui rispondere a un altro, & attendeui a menar lo spiedo dritto tra gl alari del fuoco: e non lo tenessi ora costì tanto sgratiatamente, e a mal modo come tu fai, la carne haurebbe hauuto il fuoco a ragione, l'unto sarebbe entrato dentro alla ghiotta, e non lo gitteresti uia in terra.*

Guar. *Non uoglio piu tue chiacchiere. Che domandi?*

Bett. *Chiamami un poco il ser Tedesco.*

Guar. *O Signor Tedesco uoi sete aspettato fuor della porta dell'hosteria da una donna.*

1.Ted. *Chi me domandare.*

Bett. *Son'io messer desco. Vh c'ho io detto.*

1.Ted. *Madone, che uoler nu de mi?*

Bett. *Quant'a me non uoglio alcuna cosa da uoi (nè uorrei che chi uuole uolesse) Ascoltate bene Signore. E inamorata fieramente di Voi Eugenia bella mia padrona.*

Alam. *Patron no uoler creder a frau.*

Bett. *Non mi rompere'l parlare frittella senza mele. E ui manda mille migliaia di millioni di raccomandazione e desidera grandemente (con honestà sua però) dirui alcune poche parole, e ui saluta con tutto l'affetto del cuor suo.*

1.Ted. *Che dite Madon? di salut, o salat, o salite? mi no entender.*

Bett. *O fuss'io pur da uero Madonna, che ti farei bene intendere a due partiti.*

1.Ted. *Che dite, che uolete partire madone? partite pure.*

Pur

Bett. *Pur madonna; io non sono madonna. vorrei ben essere mà di quelle da poter comandare a gli huomini e non donnine, nè madonnine da scacci, e da cantar maggio.*

s.Ted. *Mi nentender*

Bett. *O che passione à parlare con queste genti strane. Dico che la mia padroncina si raccomanda alla signoria di voi*

Alam. *chi stare queste?*

Bett. *Vna donna, (vna fraschetta a dir meglio)*

s.Ted. *Che doni nit frau.*

Bett. *Signor nò, non è vn frate, è vna bellissima giouane innamorata di voi. hauete inteso hora?*

s.Ted. *Nit, nit frau.*

Bet. *Quello che io vi dico non è fraude, non fola, ne canzone, mà la verità stessa.*

s.Ted. *Mi hauer le mani ad altri negosi, che sans de fomen, ni de doni.*

Bett. *Costui fa vn gran dire doni, doni; sta pure a vedere, che haueremo dato in qualche huomo auaro.*

s.Ted. *Mi non stare auare; ma no voler ingani de femine.*

Bett. *Tanto ingannassi voi le pouere donne, quanto esse ingannano voi altri.*

s.Ted. *Sarà ben che vu tornar vostre stanse:*

Bett. *Deh di gratia datemi qualche dolce, e grata risposta per l'inamorata Eugenia.*

s.Ted. *Nit fruston*

Bett. *Se tu non sei vn mazza fruston, ed vn grand asino,*

no, che tu ci ritorni. resta in mal'hora. Lasciami tornare a riferire a Eugenia quel che m'ha detto quest animalaccio. E se per sorte io mi trouo nella tasca la chiaue dell'vscio di dietro dell'orto scorterò la via Non credo già che la mi sia caduta. O, io l ho, e voglio affrettare vn poco i passi.

SCENA TERZA.

Messer cassandro. Zanni.

M.Cas. *E Tanto grande il foco che mi riscalda'l cuore, che se con qualche refrigerio (zanni non cerchi di raffreddarlo, temo che non m'antida, & mi soffochi.*

zan. *So'l fus quest fogh: fogh material; mi pesaraue, che per esser vu seco, e vech.*

M.Cas. *Eccoci pure a darmi del vecchio.*

zan. *Fazilmente v'abruseraue. Mal fog d'amur carnal (mancand en vu l natural vigur) fara l' contrario efec.*

M..Cas *Par quasi, che tu habbia studiato filosofonia. lascia andar queste tue lunghe ciance, e friuole ragioni; e aiutami presto*

zan. *Pia mesier. No saui vu che la cuza fretulusa fa i cagnoleti zieghi.*

M.Cas. *Truoua vn poco vn modo da mettermi in casa di messer Cammillo: in tempo ch'egli non vi sia, se tu douessi bene soffiarmivi con vna cerbottana.*

D Me

zan. *Mo v'andrest piu prest end vna grosa arteieria.*

M.Caf. *Sempre sei sopra le burle. Se tu mi sei fedele, se tu mi vuoi bene, introducimi incognito (se ben fusse errore amoroso) nel Cielo della mia lucente stella.*

zan. *Ond el respec, che portè al vos mesier Camil.*

M.Caf. *Tu se poco pratico de gli amori temporali, i quali spezzano le catene dell obbligo, e della ragione, e non hanno talvolta rispetto al proprio sangue.*

zan. *A confes mi quest ma l nò è però che sie cosa conuenient, ma ensam, vergognos, e da persun bestiai e disonorac. lasem anda quest. Quand po mi trouas qualch' vrden da ponerue la dentro; no considerè che portè pericol, ò d'eser taià a minuzi, ò bastonadi sine fine.*

M.Caf. *A questo hò a pensar io piu che tu. Ne crederò già mai, che doue regna gentilezza possa albergare crudeltà. e mi rendo certo, che tutti di quella casa non sieno per bistrattarmi.*

zan. *O l sara lu tuc el rouers porque i pensarà, che si lo por farghe desnur. e podrauen islanzarue zò da le fenestre. Però fe a me mod, pense a olter.*

M.Caf. *Anzi credo che come io parlo alla vita mia d oro scoprendone lo suiscerato amore, ch'io le porto (con prometterle e donarle ancora la mia catena d'oro, che porterò meco al collo, di valuta di cinquanta scudi) potrebbe (chi sa) intenerirsi, e concedermi almeno la millesima parte, del tutto che da essa desidero. O se non per altro; vsciumene libero senza offesa del corpo mio.*

E haurò pure intanto veduto que' vaghi, eleggiadri occhi, che m'ancidono a torto.

zan. *Padrù a si sor de lencastradure.*

M.Cas. *Io ti prego, o in me, ch'io sia o fuor di me, ch'io mi trouui, che tu vada inuestigando qualche astutia, modo, o via di fare, che io entri in quella casa per vna meza hora incognito. che buon per te.*

zan. *S'al vel contras po qualch mal, ne dareste a mi la colpa. e me mandereste. a buscarme la pagnota en altr logo. Tornerò a parlà a Confortina, e vedrò se podrò fa vergut de bu.*

M.Cas. *Va via e io andrò a trouar M. Cammillo ragionandogli vn poco de negotij nostri.*

Zanni, Filippello.

zan. *Tic, tac, toc,*

Filip. *Chi è?*

zan. *De gratia vè vn po a bas, che t'ho da dir do paroli.*

Filip. *Eccomi.*

zan. *O thò da contà vna cosa da rider. misier Cassader me padrù le lu enamorac de la tò patroncina Filomin, e vorau, che tra ti, e mi lo metesemo enmascarado en questa casa.*

Filip. *E tu vuoi far questo tradimento al tuo padrone?*

zan. *Mi nò voleu zert s'ma'l m'ha forzà. Che via podemo trouar.*

Filippello, e Zanni.

Filip. *Io sarei di parere che noi conferissimo questo bel-*

l'innamoramento all'antica con Confortina, che ne desse aiuto a far questa burla al vecchio. poi, ch'egli con tanto poco giudizio la va cercando. ma con che habito lo metteremo dentro?

Zan. O'l no saraù fors mal farlo vestir da matazi, e meterlo deter a vn sachi. E poi che te vestis da lauandera e tra mi e ti lo portassem deter al vs de misser Camil chi lò E che Confortina se vestise d'vna veste de madonna Fileminia, e venise a baso, chiamando la patrona, che vegnis a ueder i pagni bianch c'haura portadi la lauandera Auertendo però; che vna cadena d'oro de cinquanta scudi, nò vaga in mascara, ma si si ben che si conserui e che se gi restituisca.

Filip. Questo vecchio non si può chiamare auaro: poiche si sforza di gettar via'l suo sì vana, ed inconsideratamente. E se in quel mentre tornasse M. Camillo, che direbbe.

Zan. Mo che podrà di olter si no rider, uedend un uech tant stimac, e honorac, uestì da barbachiepo, en d'un sac, e ti uestì da lauandera, e la fantesca da padrona.

Filip. Veramente si può chiamare rimbambito e mente capto. E prometto di farti questo seruitio. Ma voglio bene che tu ne faccia vn molto maggiore a me & a messer Perseo mio padrone.

Zan. Di pur, che nò te pos mancà.

Filip. Sono pur varij i casi d'amore. Tu hai a sapere, che messer Perseo è tanto inamorato d'Eugenia tua padrona, che non vede lume se non nel bel

viso

viso e ne chiari, e vaghi lumi di lei, però bisogna in tutti i modi che destra segreta, e diligentemente tu glie le raccomandi con gran caldezza, facendole sapere, che l'amor di lui inverso di essa non tende ad altro fine, che di prenderla per moglie.

Zanni, e Filiprello:

Zan. Quest mi'l farò be, e volentera per to amor e per amor so. E se'l te par ancur che'l conferisca con la Bettuzza, dimel.

Filip. E, ella fidata? perch à dirti il vero ho poca fede in donne che quanto piu i negotij ricercano secretezza, tanto piu sogliono portare'l cembalo in colombaia.

Zan. Sta segur, che le fidatissem.

Filip. Se cosi è mi contento, che tu ne la faccia partetipe, a fine che ci aiuti a condur questa pratica:

Zan. Senza di olter laga fa a mi; va san, E quelche dic, e dich

Filip. E tu va in buon hora.

SCENA QARTA:

Porfirio, Zanni:

Porf. IO t'ho voluto piu volte, Zanni, ragionare, ch io tutt'ardo nell'amoroso fuoco, per la gentile, e bella Filomena, sorella credo di messer Per-

olter mè negozio.

Orf. *Ed io andrò a uedere se trouo alcuno amico mio per trattenermi (ragionando) mezz'hora.*

Eugenia, Bettuzza.

Eug. *Auenga, che non sia molto conueniente vna fanciulla mia pari ragionare fuor di casa per piu rispetti de gli amori suoi: tuttauia il cieco arciero ha gran forza. Pero Bettuzza mia cara, non hauendo l'imbasciate mie fatte da te per me a quel crudel huomo, e ch'a gran torto m'ancide no possuto intenerirgli il cuore; mi risoluo che tu gli porti a donare in mio nome questo diamante (qual era della buon'anima di Beatrice mia madre) che vale 35 scudi.*

Bett. *Io (all'vltimo) farò quello mi comandate. ma non posso non dirui prima, ch io vada: com'io l'intendo non uedete, che gittate via questa vostra gioia, non altramente; che se la gettaste a vn porco? Oltre che la date a vn forestiero, che non sapete chi egli sia. Potria (domandogli voi quest anello) vantarsi, che sete innamorata di lui; senz hauer voi certezza niuna, che per ciò sia per piegarsi alle vostre voglie. Sì, che aprite ben gli occhi.*

Eug. *Così gli hauessi tenuti vn poco piu bassi, o serrati, che non mi trouerei in questi lacci. Va via, e torna presto. Eccoti l'anello, che hai a dargli.*

Bettuzza, Oste, Tedesco.

Bett. *Or qui si vede quante s'ingannino il piu delle vol te le donne nella elettione de' loro amanti. Costei nobile bella, gentile honesta; e perdersi nell'amore d'vno ch'è piu freddo, ch'vnghiaccio, e tanta stima fa di lei, quanta delle prime scarpe che portasse già mai oltre che è da casa (presso ch'io non dissi) maladetta. Non posso mancar io non vbidirla. Eccomi già presso alla stella lasciami picchiare ed intendere s'egli vi fusse tic, tac, toc. O messer oste.*

Oste. *Chi picchia?*

Bett. *Vna pouera fantesca, che vorrebbe parlare al signor Todolesco*

Oste. *Aspetta, ch'ora te lo faccio venire. O Signor Lanz? vna donna vi aspetta giu alla porta per parlarui.*

s.Ted. *Che cos volite? chi star vu?*

Bett. *Io non volo adesso, sto ferma. M'hauete voi domandato chi sono io?*

s.Ted. *Iò.*

Bett. *Credo che m'vccelliate, che vuol dire cotesto iò. non l'intendo.*

s.Ted. *Vuol dir ita*

Bett. *Peggio mamma; non so che vi diciate, d'ita, di gita o d'andata. volete voi forse dir sì.*

s.Ted *Iò, sì*

Bett. *Ora v'ho inteso, e al capo, e alla lingua. Signore*

io

io sono colei che vi parlai non ha molto di madonna Eugenia mia padrona. Ed ora (come vedete) sono tornata a dirui, che vi si raccomanda molto piu che prima.

S.Ted. *No me cur de racomandasion de Doni.*

Bett. *Buono: o costui l intende, poi che voi non vi chirate di raccomandationi: ma si bene di doni; ecco, ch'ella vi manda, e dona vn bello anello, che vale 35 scudi che ve lo tenate per amor suo, non chiedendo altro a voi, se non la vostra buona gratia*

S.Ted. *Quest valer transinch corone.*

Bett. *Non è tempo per ora da dir corone, che non siamo in Chiesa.*

S.Ted. *Sempre è bene dire, e far bene.*

Alamanno, Bettuzza, Signor Tedesco.

Alam. *Star mala frau che no si curar d orasion*

Bett. *Se tu non metteui qua'l tuo naso; non si faceua cosa alcuna di buono. L'ho detto per vn modo di parlare datemi voi qualche amoreuole risposta.*

S.Ted. *Dile che mi le valer gran ben.*

Bett. *Farete voi ciò ch'essa vorrà intendendo però sempre di cose honeste.*

S.Ted. *Iò iò van pas.*

Bett. *E voi in pace rimanete. Pur s'è addolcito questo pomo amaro O gran virtù c'hà l'oro. Torno questa volta con buone nuoue a casa. Lasciami sollecitare.*

SCENA QVINTA.

Zanni, e Filippello.

Zan. *MI no voio piu tardà a seruir misier Porfidio tic, tac, toc. O Filippel? Filippel vien vn po zu a bas de gratia.*

Filip. *O Zanni io vengo hora, che ci è di nuouo.*

Zan. *De nou vl ghe Euzenia, e mesier Porfire, che son zoueni, e de vecchio, ghe mesier Cassader, che stà pur fermo nel pazso amur*

Filip. *Auuertisci Zanni, che tu ci metti dell honor tuo a consigliare vn huomo tale, e tuo padrone à queste somiglianti vanità anzi pazzie espresse, è tenergli di mano.*

Zan. *Ol fagh mi piu per isganarlo che per olter. e massimament. ch'ol non ghe perighol de la so vida (com tu se) essend'el negos en ma del me Filipel de la Confortina, e de zani, ed ancura so'l ghe metera del vnur, no perderà cosa niguna del so. e rihaura la so cadena. l amur vl guid, e la pazia lo mena.*

Filip. *Hai gli tu detto l'appuntamento che habbiamo preso, poi ch'egli vuol far questa pazzia.*

Zan. *Tu Non si prest mi ghe l'hauerò dich che'l mette remon del sach. en ves de pani bianchi.*

Filip. *Tu mi fai ridere con questo tuo strauagante parlare. e mi souiene, della presa de' forti di Siena, e dell'assedio di essa, doue i soldati, che erano dentro nella Città à guardia per lo Re di Francia:*

cia: chiamauano i soldati di fuora delle bande della fe. e serenissima memoria del gran Cosimo medici, pani bianchi. li quali nondimeno si portarono da soldati veterani, e braui.

Zan. Mo mi nò dig pan dà magnà ma pagni da bugada, Or laghemandà.

Filip. Mala cosa è certamente a lasciare andare, e entrare questo vecchio in vn sacco. Cosa in vero biasimeuole, ridicola, e compassioneuole. Biasimeuole: che vn huomo ben nato, cittadino Mercante reale, nella vecchiezza sua si lasci accecare da lasciuo amore. ridicola a vederlo in vn sacco, vestito da mattaccino. e compassioneuole. che in vero per piu rispetti merita compassione.

Zan. O le lu cert quest. Ascoltam vn po be. Mi non so vegnu chi lo perche parlom de guera; ne d'hauer compassiu a i vechi. ma si ben per dirte, che ho parlad co la Euzenia, e gho fac parlà a Betuza apartadament. A me dis ela, che se ghe parlau me piu d'amori de lisiuia, che mi saltas fur de ca. e, che'l dirau. a so pader, e al so fradel. vl someian ha dic a la Betuza per quant la m'ha po referid. E la cason, che s'e mostrada tanto aspra, è ch'e nammrada d'vn Todesch furester, che stà chi lò en Napol, ma'l no se manche rà de tegnì la pratega viua, che l'arbor non cad, al prim colp. E quel c'ho fac mi per ti el bisogn luche tu'l fagh per mì. E si com ho racomandach e'l to mesier Perseo a Euzenia: così vl bisogn, fradel, che tu racoman vl me patrù mi-

ſier Porfidio a la madona Filomena ch'el ne nh-moratant che no lſe po di piu al mond.

Filip. *Queſto è bene vn'intricato laccio: Ed il padre, e'l figliuolo ſeno innamorati d'vna ſteſſa fanciulla, Quanti errori incogniti ſi fanno in amore, de quali in vn certo modo, non punto mi marauiglio. poi ch egli è cieco, e così cieco feriſce e acciecca quaſi ognuno; e in maniera, che diuenuti ciechi: gli errori non conoſcono che fanno. Or come poſſo mancare che hauendo ſeruito tu meſſer Perſeo mio con tanta preſtezza deſtrezza e ſecretezza: non faccia io'l medeſimo con gl'iſteſſi modi e piu ſe piu potrò, meſſer Porfirio tuo? te lo prometto e lo farò, ragguagliandoti e informandoti poi del ſeguito.*

Zan *A ten preghi quant mi poſ.*

Filip. *Aſſicuratene, e a caſa or me ne torno per queſto.*

Zan. *E mi andrò a di a Porfir quel c'hò mi fac. La coſa va a ban camina d'ecol apunt che l'es de cà: á a Patrù en si auià?*

Porf. *Veniua io appunto a cercar di tè per intender che hai paſſato nel mio negozio con Filippello. Se è volto a ſeruirmi, Se ſpera che ella ſia per piegarſi all amor mio e ſimili coſe.*

Zan *E'l m'ha dich che ghe farà le voſtre raccomandatiù e che me renderà riſpoſta E no olter.*

Porf. *Non è ſtato ancora poco andiamo a caſa.*

Zan. *Andem*

Filomena, e Confortina.

Filom. *Io mi risoluo (Confortina mia) a prouare, se la medicina dell'oro potesse (sanando) leuar via il veleno di questo crudele aspide uerso me: perciò tu secretamente gli porterai 25. scudi che sono in questa borsa, pregandolo che insieme con questo cuor mio gli prenda e per mio amore se li goda.*

Conf. *O quanto sarebbe meglio, per lo corpo, e per l'anima vostra donarli a qualche persona necessitosa, che mandargli a uno, che nõ ui ama punto, di voi non fa stima: e (che è peggio) non ve ne sentirà grado, ne gratia. Voi dite poi, che l'amor vostro non è punto macchiato di scialiuia, e questi scudi che hora gittate via che significagnanza in loro stessi hanno?*

Filom. *Chiamar non si può nè si dee con ragione amor lasciuo, quando ha solo la mira all'honesto sposalizio come ha questo mio che ad altro non tende, che a fare innamorar di me il Signor Mondragone, di maniera che mi chiegga per moglie a M. Cammillo mio Signore e più, che padre. Però va, truoua il cuor mio, il mio bene (che è quel drago, che tu sai) e fa quel ch'io t'ho detto. E va presto: che lodeuole costume non è che le pari mie ragionino fuor di casa di somiglianti vanità. Amor n'è causa, che nel cor m'hà impresso la forma di colui ch'ognor l'infiamma.*

Conf. *Molto meglio sarebbe per voi, che voi vi haueste stampato lo spirito della deuotione,*

Questo

Filo. *Questo negar non si può Và via, affretta i pas si, e torna presto.*

Conf. *Io dubito, che questa pouera fanciulla non capiti male. E queste ambasciate a costui, faccio io mal volentieri; ma alla fine poi ci ha da pensar piu ella, che per lei va. O ventura, ecco appunto di qua ch'io cerco. ben trouato signore?*

S. Mon. *Y tu mui vien venida.*

Conf. *Di nuouo la mia padrona mi manda a salutare la vostra mercenaria, mercè, o mercedi, ch'a dirs'habbia. E perche l'altra volta voi facesti poca stima delle mie parole, e de' suoi succia dita: vi manda ora a donare questi 25. scudi in questa borsa; che dite? voletegli uoi?*

S. Mon. *Prenderlos he y tomarlos de muy buena gana.*

Conf. *Nō v'ingāna nò. Aprite guardategli; e cōtategli.*

S. Mon. *Bueno sta entregame la luego.*

Conf. *Piano un poco. Sarà intrigata pur troppo per uoi. ricordateui un poco, che l'altra uolta, ch'io uenni a uoi con le mani uote mi cacciasti uia? e che mi diceste ch'erauate ricchißimo, e Signore (presso che nō dißi) di Spagna? e che cēto nobili Signore erano innamorate della uostra prosopopea? Rimanete, ch'io ui lascio nella uostr' hora.*

S. Mon. *Non me aga (por cortesia suia) estas buurlas por che no soi hombre, che la merezeas.*

Conf. *Se uoi mi promettete di uolerui innamorare di Filemena mia padrona, e lasciare tante Reine che uoi dite, che son guaste di uoi, e fare tutto ciò (per quanto comporta l'honor di lei, che ella*

ui dirà, son contenta darloui.

s.Mon. *Assi prometo por uida de mi sennora.*

Conf. *E lo giurate ancora?*

s.Mon. *Y lo sgiuro tambien.*

Conf. *Giuri d'innamorati.*

s.Mon. *che dizes?*

Conf. *Dico, che questi sono gl'innamorati. Eccouegli. Godeteueli per amor della mia padrona; e ricordateui di lei.*

s.Mon. *Dale mil besa manos por mi parte y digale, che la tiengo emprimida nel corazon.*

Conf. *Eccoci pure sopra i mordi mani. che oratione dite uoi, che ho io a dire?*

s.Mond *Digo, chè lè hò dato questo mio core.*

Conf. *Ora sì, che u'intendo; rimanete.*

s.Mon. *Vaiase en hora buena.*

Filomena dalla finestra, a Confortina vien poi giu all'vscio.

Filom. *cammina lenta piu ch'una testudine.*

Conf. *E uoi piu frettolosa, ch'una cagna. perdonatemi.*

Filom. *che è del core, che è de la mia uita?*

Conf. *Ditemi di gratia; non site uoi Italiana?*

Filom. *A proposito. Di, che luogo uieni? Stò co' frati nuoua aspetto io d'udire del mio signor Mondragone; ma che domanda è la tua sciocca? non sai tu che d'Italia sono?*

Conf. *o perche u'innamorate di Spagauoli? Or non è egli meglio vn buõ taliano, ch'un tristo Spagnuolo? Ilquale Italiano amerà piu le persone della*

nazion

nation sua, che non farà un forestiero.

Filom. *Non uoglio io sapere se non del mio bene, e tu entri (fuor d'ogni proposito) in uane filastroccole. ma in casa, in casa, che lassù mi dirai'l tutto.*

Il fine del secondo Atto.

Intermedio.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Confortina sola.

Conf. *TI so dire. che'l fuoco lauora. Filomena mi manda di nuouo a pregare quest' aspide manzino, che si trauestisca, e uenga da lei. Ventura. Eccolo appunto. che uiene di quà ed è solo, ond'haurò piu commodità di parlargli. Ben trouato Signore.*

S.Mon. *Che es de mi bida?*

Conf. *Se dite della mia padrona è uiua, e sana, e si ui raccomanda per mille uolte millanta, che tutta notte canta. E ui prega che uogliate uestirui da magnano, passando dal nostro uscio gridando, come gridano i magnani per dirui in presenza mia dentro all uscio due parole, e secondo me, saranno, che ui degnate farla chiedere per uostra mo-*

glie

glie a M. Camillo suo padre.

s.Mon. *Porche no me manda mi segnora, che me uista d'otro auito?*

Conf. *Per dar piu colore al negozio e perche i magnani enrrano liberamente per le case senza dar scandalo al mondo.*

s.Mon. *Pues che assi es; verne de muy buena ganna.*

Conf. *Non hauete hauer canna, ma si bene gl'instrumenti da magnano.*

s.Mon. *Vete en hora buena, che no faltare de venir.*

Conf. *Affannateui di venire quando potrete; Ed io me ne tornerò a casa a dirle, che verrete.*

Messer Cassandro, Zanni,
Messer Camillo.

M.Cas. *Non è tempo da perdere. Ho inteso molto bene l'ordine, che si è dato d'allanciarmi nella casa di colei che mi ancide a torto. Va dunque presto ad accattare vn habito da mattaccino.*

Zan. *Era mei dì da mat.*

M.Cas. *Ecco a darmela alle gambe. Conosco ch'amore m'ha priuato di ceruello, e s'io non trouo vn qualche ipogrifo, che me lo restituisca, sono spacciato affatto.*

Zan. *Vl temp madura molte cose.*

M.Cas. *Resoluto sono; va via*

Zan. *A vagh corando.*

M.Cam. *Veggio venir di quà messer Cassandro, m'ha tolto vna gita à casa sua Voi siate il ben trouato.*

M. Caf. *E voi il molto ben venuto.*

M. Cam. *Quest'anno i nostri cambi, ricambi, rispondenze, e rimesse ci hanno apportato piu presto perdita, che guadagno. spero ben però che della prestanza de duomila a Mazatesti di Roma habbiamo a farne vn medıocre guadagno.*

M. Caf. *Per ora non ho tempo di ragionar con voi di questa faccenda, hauendone a fare vna, che mi preme assai.*

M. Cam. *E, che cosa puo oggi giorno importar piu all'huomo, che cercare d accrescersi robba riputatione, ed honore?*

M. Caf. *Non posso badar piu, perdonatemi, ed habbiatemi a scusa.*

M Cam. *Andremmene adunque al fondaco a riueder i nostri libri.*

M. Caf. *Sarà ben fatto lasciamene andare a casa, ed aspettare il ritorno di Zanni.*

Faustina lauandara, e Confortina.

Fau. la. *Veramente che l'offitio di noi altre lauandare è da persone pouere, per esser esercitio vile, & in oltre, ci bisogna stare a disseccarci la persona, quasi sempre fitte nel fuoco, siamo necessitate ancora a andare a lauare i panni al gran caldo, al gran freddo, & all'acque gelate, con grandissima fatica, e disagio nostro. E s'auuiene, che perdiamo cuffie, calcetti, fazzoletti, pezzette, sciugatoi, camice, e altre, insino, che a' padroni, o pa-*

drone de' panni datici, non le paghiamo: non ci lasciano mai riposare, di maniera, che la fatica nostra ci vale poco, e'l guadagno se ne va dietro alla cassetta: patienza. Or lasciami andare (secondo'l solito mio) per i panni da lauare alla Confortina serua di messer Camillo O, la porta è serrata. picchierò perche la senta. tic, tac toc.

Conf. *O Faustina cra vi porto i panni. Non ho voluto fargli scriuere, che non ci habbiamo a conoscere ora, e sò che sete fidata lauatemegli bene al solito.*

Lau. *Lascia fare a me.*

SCENA SECONDA.

Bettuzza, Tedesco.

Bett. *QVand'io mi pensaua che la mia padrona si fusse scordata de' Tedeschi, ci è piu inuolta, che mai, e mi ha spinto fuora a cercarlo di nuouo; e per buona sorte mi par vederlo; è al certo. voglio chiamarlo. o Signor Tedesco. Signor Tedesco.*

s.Ted. *Che volere de mi?*

Bett. *Eugenia mia padrona desidera grandemente, che vi vestiate da velettaio, e che veniate inuerso casa sua, gridando veletti, veletti, rensa, bambagina.*

s.Ted. *Mi non saper dire tanti cosi; ma dirò velete.*

Bett. *Ella desidera (saluando sempre l'honor suo) parlarui (me presente) dentro al nostr'vscio; e per quel ch'io posso ritrarre; vuole pregarui, che la*

chiediate a suo padre, per vostra legittima sposa

s.Ted. *Racomandami a la me patronzine. e di, che mi venire vestite de veletar.*

Bett. *Il cielo vi consoli.*

s.Ted. *E te ancure.*

Bett. *Tornerò ad auisar del tutto Eugenia.*

Zanni, Filippello, M. Cassandro.

zan. *Hò chi lò mi l habito da matazì, ma prim, ch'à mi vagh a cà, a voio picchià vn po la porta chi lò, e chiamà Filippel. tic tac toc; o Filipel?*

Filip. *Zanni io vengo ora a basso. Che vuoi tu dirmi?*

zan. *Ho mi trouà i pagni da vestir ol me patru vec, prima, che l'ensacchem; ma vorau, che deniouo ghe fesemo vna romorada, auant, che'l fes questa scapada. e legereza.*

Filip. *Molto volentieri. andiamo.*

Zan. *Sarà meio, che mi l chiam'a bas.*

Filip. *Io la lodo. chiamalo.*

Zan. *Mesier Casader. vegnì de gratia vn pò chi lò à bas.*

M.Cas *Eccomi. or, che volete uoi da me.*

Filip. *Messer Cassandro mio, so, che sapete, ch io (d'ordine vostro) sono stato informato da Zanni, e dalla fante nostra di casa del vostro capriccio, grillo, vanità, hamoraccio, appetito disonesto e sfrenato desiderio carnale, venutoui d esser condotto in casa di messer Camillo mio padrone, solamente*

mente per vedere Filomena; e per esser veduto da lei.

M.Cas. Di questi odiosi epiteti: che tu hai dati al mio sui cerato amore inverso Filomena: t'ho io poca obligatione. Del rimanente poi, e che io desii vederla, no'l nego. Commette però adunque sì graue peccato vn vecchio assassinato d'amore se cerca di vedere vna fanciulla, della cui rara beltà è tanto acceso?

Filip. Quantunque il peccato non sia fuor di misura grande. è almeno cosa molto disconueniente al grado, alla prudenza, ed autorità vostra.

Zan. S'al non fus melu, olter, el se podrau dà biasem a quela casa.

M.Cas. Non voglio m'impedisca questa mia impresa il mio, nè l altrui biasimo, non rispetto, non timore, nè ragione in contrario.

Filip. Or poi, che non volete credere a due vostri fedeli seruidori, andateuene in casa vestiteui, ed insaccateui, e Zanni vi porti insin fuor del vostro vscio, ch'io mi vado a vestir da donna prestamente, ed ora torno a voi, e tra ambedue vi porteremo.

M.Cas. Su presto di gratia.

Hernandillo, Alamanno.

Her. Hermaniglio, digame si sabè a donde se aglie mi amo.

Alam. Frateline. mi no t'entender, ni saper smanille, ne

tegam.

Her. *Andà en bon ora.*

Alam. *E ti ancora.*

zanni dentro all'vscio, a vscio aperto.
Messer cassandro insaccharo.
Filippello vestito da lauandaia.

zan. *Ah padrù, haui vu la cadena al colo?*

M.cas. *sì hò.*

zan. *Saraue meio a no l'hauer, per no perderla.*

M.cas. *Sia come la voglia. questo so io, ch ella non ha mal significato. Perche si come io sono incatenato dall'amore, cosi desidero incatenare, e tirare alle mie voglie costei, che amo tanto tanto E sentij dire (quando per miei negozij) fui già in Francia, tra gli altri, vn prouerbio (ed è questo) Argians fa tout or se l'argento hà si gran forza: che farà l'oro?*

Filippello vestito da donna, Confortina, Filomena.

Filip. *Eccomi andianne a posta vostra, se ben costui è vecchio, è di buon peso. O Colombina i panni bianchi.*

Conf. *Ora vengo. mettetegli qua dentro.*

Filip. *Aiutami ch'io sono stracca. Pazze cose si fanno al mondo.*

zan. *Si zertamente, e se l'hom ben le considerase, no se lasseraue engañare al senso, ne si hauria da ver*

gognar

gognar di così fate scapade.

Filom. *Ahp orchetta disonesta a questa foggia ch'è mes terti gl'huomini in casa dẽtro a sacchi furberella.*

Filip. *Padrona non leuate remore, che non si credesse quel, che non è in vostro biasimo. da me, e da lei intenderete a bell'agio la burla; cauiamolo Confortina qui fuora ora maßimamente che non si vede aicuno passare. serra cotest'vscio, e andiamocene di sopra Confortina, da in serbanza a Filomena la catena d'oro, perche si renda secretamente al vecchio.*

Zan. *Patru a voli pur fa a vus mod vedi mo como le andà; ma per del ciel del furn, ond'è la Cadena?*

M.Cas. *La prima cosa, si come tu m'aiutasti a entrar nel sacco, così ti prego m'aiuti a vscirne.*

fuor del sacco segue.

Or quanto alla catena me la leuò dal collo quella poltroncella della cagna furtiua. Laquale s'era messa in dosso vna settana (se già l'occhio non m'ingannò) di Filomena e nel principio mi credetti (pazzo vecchio) che fosse la speranza anzi (per dir meglio) la disperatione, ed infamia della mia vanità, e stoltezza. E quel, che è peggio, non riuedrò mai piu la mia catena: andiamo in casa, che con agio ti conterò tutta la trama. ben era io sciocco da vero a credere che vna fanciulla tanto gratiosa, sauia, ben nata, e ben creata s'innamorasse di me. basta, il pentirsi or

non vale, e la catena è ita.

SCENA TERZA.

Confortina, Betruzza, Sig. Mondragone.

Conf. *Ti so dire che l fuoco lauora. Mi manda a sollecitare la venuta in maschera del suo drago, ma ecco di quà la mia diuersaria; doue può ella andare sorelluccia mia doue se tu suiata?*

Bett. *E vn miracolo che tu mi parli così morbidamente. e per quanto m'imagino, se tu potessi mi daresti il veleno.*

Conf. *Questo nò ch'io sono cristiana: ma sai perche io ti parlo dolcemente: perche tu sai dare i pugni così sodi, come gli sappi dar'iò. Doue ne vai, dimmi la verità.*

Bett. *Questo non ti prometto. orsù voglio dirlo ti vado a ricordare certi lauori a vna maestra d Eugenia mia padrona*

Conf. *Non so s'io me lo creda poscia che ti sei tutt'arrossita in viso (la va e va) alle bugie ambedue) ed io vado all orafo a far finire certi pendenti doro dall'orecchie per Filomena. Segui l tuo viaggio, che poi ch'io veggio qua questa prospettiua di Spagna: andrò a dirle due parole, che gli apporteranno poco profitto.*

Bett. *Va sana, ed io seguirò vn'altra uia.*

S. Mon. *Escucia Confortina, el otra vez me dexiste de casamiento con la sennora Filomena. Si la dote será tal qual merez con mi linasge, y mi valor, podria ser, ch'io me casasse con eglia.*

Conf. *Se voi nō mi chiarite meglio il parlar vostro io nō*

v'in-

v'intendo, solamente ne ho intese due; dote, e vostro valore. Ditemi per cortesia: sete voi forse nipote del gran Re Filippo?

S.Mon. De Rey Felipe soi seruitor, y pariente del Segnor Duche d'Alua.

Conf. A questo modo voi sete da quanto è'l Duca di Sterlich

S.Mon. Pues quãto è da star a venir bestido de gl'auaro?

Conf. Non così presto, che M. Camillo non è ancora vscito di casa.

S.Mond. Vuelua a casa.

Conf. Così fate voi.

In quanto a mè s'io m'haueßi a inamorare d'altri che di Zanni (se ben anco io fußi grã maestra) non eleggerei mai forestiero. E se per altro, almeno per non intendere, nè sapere la loro lingua, es as, os pronuntia. che spauenta (per così dire) l'orecchie di molte nationi. Veggo Bettuzza, che dee ritornarsene a casa.

Bett. O Confortina io ti voglio amicheuolmente auuertire, che di questi nostri maneggi d'innamoramenti o ruffianamenti, che chiamar si debbano. tu non ne parli con persona niuna del mondo: perche saremmo tenute per berghinelle, ciarliere, ruffiane, e traditore

Conf. Quanto dalla parte mia. non lo sanno, se non quattro persone; il basilisco Spagnuolo, Filomena, io, e Filippello, ilquale m'ha tanto combattuta, e stuzzicata, che glie n'ho dato minuto ragguaglio.

Ah,

Bet. *Ah, ah, ah.*

Conf. *Tu ridi molto.*

Bett. *Rido, perch'ancor'io l'ho fatto intendere a Zanni.*

Conf. *Credolo.*

Bett. *Tu ne puoi esser certa.*

Filippello, Zanni.

Filip. *Confortina va a casa presto,*

Zan. *Va'n cà Bettuzza, ch' Euzenia t'aspeta.*

Filip. *Ho da raccontarti) Zanni mio (a buon proposito nostro) vna bella cosa la Confortina m'ha detta, che la Filomena nostra è marcia guasta d'vno Spagnuolo soldato in fortezza; ilquale ha ordine da lei di mettersi i panni d'vn magnano, e venire a casa nostra.*

Zan. *E la Bettuza m'hà dic, chè'l Todesco vestid da Veleter ha da vegnì a casa nostra a parlà a Euzenia.*

Filip. *E quasi impoßibile a credere, che non essendosi intesi insieme gl'inamorati detti, e le due innamorate fanciulle (come del certo non sono) habbiano indouinato il concetto de gli animi l'vno dell'altro, e l'altra dell'vna, andando le cose tanto del pari quanto infino ad ora son andate, e vanno basta non è però che non possa accadere, ne tampoco e questa la prima volta.*

Zan. *O'l saran lu chi lo da fa vn bel trat.*

Filip. *T'intendo, ed è che Messer Perseo mio (pernenendo*

nendo) da velettaio, venga a parlare a Eugenia e M. Porfirio da magnano a Filomena.

Zan. *Ol sarà bel trac e mols ben fac.*

Filip. *Va dunque in casa, conferiscilo al tuo padrone giouane, e non si tardi d'esseguire un tanto bello inganno.*

Messer Perseo, e Flippello

M. Per. *Doue sei stato?*

Filip. *A procacciar piu per voi, che per me.*

M. Per. *Quest'è contro alla legge di natura: e si può dire (se cosi è, come tu di) che tu mi porti una incredibile, & straodinaria affezzione. Ma che di buono mi porti?*

Filip. *Ho scoperto paese, Eugenia è innamorata d'un Tedesco, e spinta d'amore l'ha mandato a pregare, che (uestito da uelettaio se ne uada gridando intorno alla casa sua, ueletti, ueletti e gli sarà aperto. Ond'io ho pensato, che senza dimora ui uestiate, e tentiate (pria ch'egli uada) se la fortuna con questo stratagema aiutar ui uolesse.*

M. Per. *Sentomi d'allegrezza il cor gioire. Non tardar punto, e troua da qualche amico un habito da uelettaio, e portalomi. Va uia, corri.*

Filip. *Vi seruirò galantemente.*

Messer Porfirio, Zanni.

M. Por. *Che mi di Zanni? burli, o di dauero? E pe-*

trò io hauer commodità di parlare due parole al-meno alla mia Filomena vestito da magnano?

Zan. *Per mostraru patrù, che mi no zanz ades ades, voio andà a despoià vn magna me amigh, per vestir vu. Tra tant, entertegniu en cà. Acaden pur al mond strauaganti azidenti. Se la cosa se guise secondo'l prinzipio, a ne podem sperà bon fin. E zertamente che l'amor ua discrouendo sentieri ascosi a i humani inzegni (ne pasadi tempi) che talora guidano i amanti ne desiadi ziardini, doue ò se coie la rosa, o se punze la mane, mo ecco di de qua'l me Filipel, ch'è quest, che ti ha sotto'l braz.*

Filip. *Che credi? vn habito da veletaio. che (come sai) ha da seruire per M. Perseo mio padrone.*

Zan. *Portaghelo, e va'ntertenendo vn pogheto'l motiuo, fin che mi habia trouado l'habito da magnà per Porfirio. No te scordar de farne vn moto a la Confortina. E mi lo dirò al me return a la Betuza, a fin che no acadese qualche inconueniente, ò scandalo in dano di questi nostri zoueni, nel entrade loro.*

Filip. *Così farò, va via. Auenga, che la materia sia confusa, la forma nondimeno non è mal composta; e l ordine non è male inteso. E meglio è fare, e pentirsi, che non arrischiarsi a fare per viltà, e pentirsi in ogni modo poi. Il tardar non è buono, però a sollecitare mi dispongo*

Zan. *Ecco'l vestì da magnà, che so stà vn gran pez hauerlo. Quante cose strauaganti se fano a tem-*

pò nostri in questo guasto e coroto secolo. Ul se solia zà prozedere antigamente ne i amori carnali piu a la scouerta e com manco pericolo; ozzi bisognano denari, parasiti balie, letere, ambasade, e rufiane e'l piu de le volte no riesce'l trato. No è temp da perderse; en zarlamenti. Voio portà l'habito al me patriu Zuuen.

SCENA QVARTA.

Confortina sola.

Conf. OVA intendi'l mondo. Quand'io mi credeua che Mondricone Spagnuolo, vestito da villano deuesse (secondo l'ordine dato) venire a parlare a Filomena, s'è ordita vn'altra tela. Ed in cambio di esso, verrà Porfirio di M. Cassandro. e mi è bisognato promettere a Filippello di tacere, fingere, e tradire. Ahi corrotto mondo? Quanti errori (a questo mio somigliante) si commettono per gli altrui mali consigli? quando per premio quando per amore, e tal volta per volere andare a Piacenza. e non a Verona. Or sia come si voglia, prima morire che mancare a Filippello di quanto gli ho promesso. E per ciò a casa me ne ritorno.

Bett. Ed è possibile, che io habbia a credere, che Perseo di Messer Cammillo (e non il Tedesco) habbia a venire a parlare dentro all'vscio a Eugenia vestito d'habito da veletaio, in mia presenza ? E che io habbia a tradurla

in quest'atto? Sia com'esser uuole A Zanni non voglio mancare starommi cheta, e farò uista ancor io d'esserci stata aggirata, e ingannata, e per tenerci di mano in casa me n'entro.

Messer Porfirio, e zanni.

M.Por. *Quest'è un abito molto nero, e tinto, e m'imbrattrà tutto, e potria disturbarmi con quella che io ho piu cara assai, che la stessa uita mia.*

zan. *Se con quest uestimenc l'ha uolu, che uenga al so segnor sudesch, le da pensà, che no ghè despiasera, si o. faraue forse meio ch'a ue tenzes an ol uis, perche no ue conoscese.*

M.Por. *Mal mi saprà dou'io rimanero tinto. Va tu un poco per un pezo d'arme. Perche auenga, che la cosa sia bene ordinata, tutta uia l'andar ben prouisto è cosa lodeuole, e da persone prudenti.*

zan. *L'hauimolt be pensada, a uagh, e torni ades, ades.*

Filippello, e messer Perseo.

Filip. *Voi mi parete un uelettaio naturale.*

M.Per. *Piacemi. Ma, che uuol dire, che piu, che tu non suoli armato sei?*

Filip. *A, che so io? Per difesa uostra (bisognando) auenga però ch'io non pensi, che uopo sia, di menare mani, ne piedi, hauendo a trattar con due*

donne. orsu al cantare, o al grridare, ch'io dir mi uoglia, e io mi ritirero a questo cantone.

M.Per. *A la bella rensa bambagina, ueletti, ueletti.*

M.Por. *chi uuol cunscià topi, chi uuol chiaui, ecco'l magnan.*

M Per. *Veletti ueletti.*

M.Por. *chiaui, tope, chiaui.*

Bett. *Padrona scendete a basso. Non sentite il Velettaio?*

Eug. *Io uengo*

Bett. *o Velettaio, entrate, entrate qui dentro all'uscio.*

M.Por. *o là? uuli uergut dal magnà?*

Conf. *Padrona portate giu la uostra Cassettina, che'l magnano e qui alla porta.*

Filom. *o pur ci uenne una uolta. io uengo.*

Eugenia, Filomena, Messer Perseo, Filippello, Messer Porfirio, e Zanni.

Eug. *Aih Perseo traditore, esci di questa casa insolente disleale; a questo modo eh? ed in Napoli si fanno tali assassinamenti? serra cotest'uscio Bettuzza in mal hora sua*

Filom. *Deh maligno e disonesto Porfirio? in maschera, ed in tal guisa si entra per le case delle persone da bene per infamarle, e disonorarle? esci di questa casa; spingilo fuori Confortina, serra ora la porta, e tacitamente torniamocene di sopra.*

M.Per. *E che poteui peggio farmi amore? che condurmi nel desiderato giardino, e non potere io pure rimirare, non che cogliere la rosa?*

Filip. *Non è riuscito il tratto eh, signor mio?*

M.Per. *Sia maladetto'l giorno, ch'amor mi fe soggetto a bella, e crudel donna.*

Zan. *Ah patru, com'e anda'l fat.*

M.Porf. *Non poteua andar peggio. Sono stato escluso sospinto e discacciato di casa sua com'vn ladro, e assassino ma ritiriamoci in casa nostra, che non voglio esser visto ne conosciuto fuori in quest'abito.*

Zan. *Andem.*

Filip. *Messer Perseo mio torniamocene a casa, doue consulteremo quello, che per lo meglio si doura seguire.*

M.Per. *Eime, che poco giouano consigli, diligenze e astutie, ne altre cose, quando l'amata non corrisponde all'amante in amore, con tutto ciò non puo nuocere il farci ancora sopra qualche discorso, e veder di trouar qualch'altro modo perciò andiamo.*

SCENA QVINTA.

Betruzza, Confortina.

Bett. *Mi par og'nora mille di raccontare alla Confortina (e per tale effetto la vado a trouare) il successo del negotio di Messer Perseo velettato; e intender quello, ch'è accaduto a M. Porfirio mio padrone, ma bisogna, ch'io solleciti. tic, tac, toc.*

Conf. *Chi picchia con si poca discretione?*

Bett. *Son io: digratia vieni vn poco a basso.*

Conf. *Verrò pur tutta per farti piacere. Bè, che di tu inuolatrice del ben mio?*

Bett. *Or eccoci su. Dimmi come l'ha passata M. Porfirio nostro con la tua Filomena?*

Conf. *Non l'ha vista à pena. E lo cacciammo subito subito di casa nostra con ispunzonate.*

Bett. *E noi in vn tratto con spinte a furia mandammo via il tuo M. Perseo. Ma, che sarà ora di noi, in caso che essi sospettassero (che noi fussimo (come siamo) di questo fatto consapeuoli, e colpeuoli?)*

Conf. *Così mi bastasse l'animo a far qualche incantesimo, che Zanni lasciassi te del tutto e s'innamorasse di me, o che tuti risoluessi da vero di lasciarlomi.*

Bett. *Mal volentiers si lasciano le cose, che si amano, e si tengono care. Perciò non tocchiamo questa corda, e ragioniamo della scusa, che prenderemo quando (e con gran ragione) tutte irate ci riprenderanno, e incolperanno del peccato, che in questa pratica commesso habbiamo, a ridire l'ordine primo, e secretamente dato. Per loche, è successo che sono state tradite, e i padroni nostri suergognati con vn palmo di naso rimasi sono.*

Conf. *O, veramente tu se da poca. E che habbiamo a far altro, che negare, e far buon viso? e gettar la broda addosso allo Spagnuolo, e al Tedesco: dicendo noi, che si deono esser vantati con qualche amico d'essere istati in quegli habiti dalle innamorate*

rate loro chiamati.

Bett. *Per me non ſaprei mai dire una ſi grande, e tanto ſcomunicata bugia.*

Conf. *E tu non me ne vendi di queſte tue bontà. O non ſarebbe molto peggio per noi ſe (confeſſando il tradimento) fuſsimo cacciate come uituperoſe, e andaſsimo a pericolo di morirci di fame, e di ſete; e tal uolta di metter a brocco il noſtro honore.*

Bet. *Piacemi quanto hai detto. Così ſi faccia, a riuederci.*

Conf. *Sì ma non come le lucciole di notte al tempo dell'eſtate ne come le caualle il giorno in ſu la trita dell aia.*

Bet. *Confeſſo che tu ſei piu ſcaltrita di me non t'intendo.*

Conf. *O ſemplicina, mettetegli vn poco vn ramo di quercia al collo, vedrete s'ella dirà, che ſia vn corallo. Le lucciole hanno il fuoco al culo, e le caualle la fune al collo. Va ſana.*

Bet. *Coſi fa tu.*

Zanni, e Meſſer Porfirio.

Zan. *Aſcoltè bè patrù, quel che mi ve vo'o di. Daſpuò, che uedì, che le impreſe de queſti amori mondani, ne vano a trauerſorum; ol ſarau lu be fach, che i lagaß'andà. E, che ve deſpones a ſeguì meiori negotij, che vanità carnals. e darſe a la virtu lagando'l viZio.*

M. Porf. *Conoſco che tu di'l vero. Con tutto ciò a guiſa di*

di semplice uccelletto non cosi tosto potrò disbrigarmi l'ale del desio da così tenace pania, anzi temo, che quanto piu le sbatterò per ispaniarle piu strette, e auuiluppate rimaneranno. So, che'l tuo consiglio è buono, e da fedele seruidore nondimeno in questo caso faccio come quello forsennato amante, che piu si sforza d hauere quel, che piu negato gli viene.

Zan. *Perdoneme, mo l'è pazia espresa, a zercà de pia'l vent co i mà. dar vn pugno al Ziel. correr drio a chi fuze. amar chi v'odia. seminar ne la rena, e zapar nel mar.*

M.Por. *Dolgomi di non potere (per cosi dire) appigliarmi al tuo parere; ne vscire di questo laberinto d amore.*

Zan. *Tornem à cà patru, ed andremo vn poco meio considerando, quel, c'hauem da fa.*

M.Por. *Andiamo.*

Filippello Messer Perseo, Messer Cassandro.

Filip. *Padron mio caro, e si vede apertamente, che nelle pratiche delle cose d'amore sete piu presto dissertito, che auuenturato. Però sarebbe molto à proposito, che voi vi fingeste Eugenia la virtù, e che lasciando l vna, seguiste l'altra.*

M.Per. *Senza, che tu mi ricordassi questo, l esseguisco (oime cosi non fusse) Perche seguo Eugenia, e do ripulsa alla virtu.*

Filip. *E io v'ho detto, ed inteso di dire il contrario.*

M. Per. *Quello, che accresce pena al cuor mio, che non mi fu concesso, che io potesse fare tanta dimora in casa sua. che io hauessi di lei due sguardi buoni almeno*

Filip. *La lingua ua doue'l dente duole. A quel ch'io sento non hauete ben capito il tenore del mio parlare; perche tutto l'intento uostro a sola Eugenia tende; Ed io u'ho detto, e ui ridico, che acquisteresti molto piu honore, e fama a lasciare Eugenia, e prender per iscorta la uirtu laquale è uera guida de' gentili spiriti, e degli animi, nobili. e generosi.*

M. Per *Eh Filippello mio; oggi di è uenuto un uiuere; che l huomo non cerca se non robba e contentezze, e commodita, e chi piu ha di queste, è piu amato, riuerito, rispettato, accarezzato, ed honorato.*

Filip. *Porebbe ciò forse accadere tra rozi, plebei, e sciocchi; ma non tra ben nati, ingegnosi, discreti, e giuditiosi.*

M. Per. *A me par, che sia tra la maggiore parte degli huomini perche l mondo è guasto. Ne io acconciar lo uoglio ma girmene cō gl'altri in ischiera. E tu meco (se t'hò a dire il uero) getti le parole al uento con questi tuoi ricordi e auuertimenti; perche amare, e seguire sempre Eugenia uoglio. Andiamo dunque a casa, e cercheremo qualche altro modo da disfogare gli amorosi, e ardenti miei desiri.*

Messer

Messer Cassandro, Messer Camillo.

M.Cas. *Sciocchezza grande veramente è d'un vecchio (qual son io) che cerca inamorarsi di fanciulle, maritate, o vedoue lequali sieno giouani perche il piu delle volte (come a me è interuenuto: e mi sta molto bene) beffeggiato, dispregiato, e danneggiato rimane. Et a me non duole tanto l'hauer perduta vna catena, quanto mi aggraua, e preme che di me si pensi si dica si creda, e si sappia vna leggerezza tanto grande Per questa volta siami perdonata, che mai piu credo impazzire in queste simili vanità. O vecchio matto Es auuenisse pure, che fusse uero quello che da qualche persona ho udito dire, che Porfirio mio fusse innamorato di costei, e che hauesse animo, ch'io la chiedesse per sua sposa a Messer Camilo: verrei in tal caso (effettuandosi tra noi il parentado) a ricuperare qualche parte dell honor mio, e la Catena haurebbe dato in buona mano.. Ecco di qua appunto messer Camillo. cosa nominata per istrada camina Voi siate il ben trouato.*

M.Cam. *Ben sia di uoi, e doue, doue?*

M.Cas. *Vado attorno per ispassarmi, e per alleggerire vn poco di collora, che mi sono presa.*

M.Cam. *Non è da huomo sauio l'incollorarsi per cosa alcuna del mondo, ilquale da spesso trauagli, e disgusti, ne ci nasca chi non vuole fastidij.*

M.Cas. *E come vi reggete voi quando l'ira v'assalta?*

atteso maßime, che ne' furori di essa non par, che l'huomo sia di se padrone?

M.cam. *Direllovi. o non lo riceuo: o la nascondo.*

M.Caſ. *In quant'a me crederrei scoppiare, s'io non la cauasse fuori; sapendo maßime, che la paßione dell'animo conferita all'amico, suol piu presto scemare che crescere.*

M.Cam. *In somma, con chi l'hauete voi?*

M.Caſ. *O con chi credete, con Porfirio mio; perche mi è stato accennato, che si va suiando con alcuni giouani dietro a gli amori lasciui. E ben però vero, che ho gran contentezza in me stesso, che mi vien detto che è fortemẽte innamorato di Filomena nostra, le qualità ed altre parti della quale mi sono sempre oltremodo piaciute, e se è vero, che ami lei son contentißimo.*

M.cam. *E a me ancora le gentili creanze e buoni costumi di vostro figliuolo. Ma lasciamo per ora questi ragionamenti Voi mi parete molto raffreddato ne i negotij della nostra compagnia, per lo che il corpo di essa a poco, a poco vien a mancare; digratia non vi lasciate tanto vincere all'humor maninconico.*

M.caſ. *Altro è stato.*

M.cam. *Che dite?*

M.caſ. *Dico, che ci sono inclinato*

m.cam. *Che i guadagni della bottega venissero a mancare gagliardi. perche questo al fine non farebbe, nè per voi, ne per me,*

m.caſ. *Questo errore (se cosi puo chiamarsi) non è*

proce-

proceduto da trascurataggine; ma si bene da c'r t'altra cosa (che sarei troppo lungo a dirlaui) e dalla gran fede, che ho sempre hauuta, & ho nella prudenza integrità, sufficienza, diligenza, ed amoreuolezza vostra; mediante le quali (come vedete) vi ho dato, e di nuouo vi dò tutto libero il maneggio della compagnia nostra.

m.Cam. *Vi ringratio infinitamente della fede, che hauete in me. Con tutto ciò voi non dite. che piu veggono quattr'occhi, che due, e, che le fatiche, e i disagi caggiono sopra di me. Hauete uoi ora faccenda che troppo v'importi?*

m.caf. *Non gia.*

m Cam. *Di gratia andiamocene insieme al fondaco nostro, e faremo vn poco di bilancio de' nostri traffichi e rispondenze di Pisa, di Fiorenza, di Roma. e di Vinetia, che ce ne espediremo in breue tempo.*

m.caf. *Piacemi tutto ciò che piace a voi andiamo.*

m.Cam. *Prendiamo questa via di quà, ch'è la piu corta.*

Il fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO:

SCENA PRIMA.

Faustina lauandara, Consortini.

Fa.lau. A Questa volta mi pare hauergli imbiancati meglio, che mai, e benedetta sia questa fanteschina amoreuole, che'l piu delle volte non fa scriuere i panni, che mi da ad imbiancare, ne a Filippello, ne a altri. Il contrario fanno poi alcune altre troppo saccenti, stitiche, ed auare, che scriuono fino a' cenci da nettare scarpe, e stiuali, e se si perde mai cosa alcuna, si ritengono in mano i denari nel pagarci e si pagano in tal maniera, che poco, o nulla con esse si guadagna. Eccomi alla sua porta. tic, tac, toc.

Conf. Chi è quello? o siate voi Faustina ora vengo.

Lau. Eccoui qui i panni vostri bianchi.

Conf. Veramente sì, che sono bianchi e ben piegati volete voi bere vn bicchieretto di vino?

Lau. Per adesso non ho sete Ma haurei ben caro, che tu dicessi à Filomena, che io ho bisogno d'vn giulio a buon conto.

Conf. Molto volentieri aspettate che hor ora ve lo porto; e se hauete ad hauere piu, chiedete.

Lau. Per ora non voglio altro. Raccomandami alla tua padrona, e pregala che non gli venga mai voglia di mutar lauandara, com'ha fatto vn vec

chio

chi è auaro, e troppo sdegnoso, che perch'io non potei (e forse anco non volli) imbiancargli vn fazzoletto dal naso trouò, vn'altra lauandiera: e me non ha mai potuta, ne voluta vedere.

Conf. *Ora ritorno a voi con questi pochi quattrini.*

Lau. *Così facessero tutte l'altre.*

Conf. *Eccoui vn giulio.*

Lau. *Gran mercè.*

Conf. *Non accade dir gran mercè, del premio delle fatiche vostre.*

Lau. *Con tutto ciò chi presto da, da il doppio piu, & è bene assai hauer le cose quando se n'ha bisogno. O quante altre persone sono, che fanno stentare vn pezzo innanzi, che si risoluano a voler dare quello che al primo dar dourebbono, e con voi, non ho prima accennato, che ho quello, ch'io chieggio.*

Conf. *Mercè dell'amoreuolezza del mio padrone, e della mia padroncina, che sono molto liberali.*

Lau. *Cresca pure in questa casa la roba, poscia che la dispensano volentieri a bisognosi & a chi di cuore, e d'amore serue loro.*

Conf. *Voglio tornarmene in casa: Quando v'occorre cosa alcuna fatemelo intendere.*

Lau. *Così farò. Va sana*

Bettuzza.

Bett. *Io ho hauuto da fare assai a discolparmi dell'errore*

l'errore commesso con Eugenia mia padrona. laquale con ragione mi chiamaua falsa, e traditora, e volea pure che io gli dicessi a chi io haueuo scoperto l innamoraměto suo, e l ordine dato al Tedesco di vestirsi da veletaio, e venire a lei, ma io (senza mutarmi punto di colore) sěpre ho negato di maniera che ella si è pure vn poco rappatumata credo io piu per lo bisogno, che in questo caso ha di me, e perche io non dia la carta alla scoperta, che per voglia che n'hauesse: Ora mi manda a cercarlo perc'hio gli dica, che non venga in tal habito e che differisca la venuta sua insino, che non se gli farà intendere, ma io che desidero far seruitio piu a taliani, che a oltramontani se bene lo trouassi non gli vo dire cosa alcuna. Andiamone adunque vn poco a spasso a uedere s'una amica mia mi ha cucito due cuffie dal là notte per me.

Mondragone, Hernandiglio, confortina.

s.Mon. *Hernandiglio, chedate a cà de tras a este derredor, y si fuera mnester te gliamare, y vernas luego.*

Hern. *Are todo lo, che manda un-stra merzed.*

s.Mon. *Magnan, magnan, top, top chiaui, chiaui.*

Conf. *o magnano ua gridando in qualche altra strada, che non habbiamo toppe rotte, ne chiaui guaste.*

s.Mon. *Magnan, magnan, magnan.*

Conf. *Tu vai cercando, ch'io ti laui il capo con altro che con ranno freddo.*

s.Mon. *Chiau, chiau, chiau; magnan, magnan, magnan.*

Confortina l'imbagna con l'acqua bollita.

s.Mon. *Ai cuerpo detal, aßi se aze con acqua caliente, Hernandiglio uen a cà eccia mano ai desuerguenzadas.*

Her. *Eciζeras.*

s.Mon. *Vegliacas.*

Her. *Alcauetas.*

s.Mon. *Traidoras.*

Her. *Boracieras.*

s.Mon. *Si nò fuera por mi onra, queria poner fuego en esta casa y chemar la toda; Azen las mugeras d'a cà estas traitiones? stean seguras che me l ban de pagar; boluemos nos al castiglio, che no vinießen a vascio ombres armados y nos cortasen las pernas*

Her. *Sennor mio este sera mui vien escio.*

Bott. *Ho visto passar per vna strada il signor Tedesco, ne l'ho voluto fare auuertito di cosa alcuna, tant'habbia egli mai fiato; a me non fece egli mai cortesia alcuna, & io per le gite, che ho fatto, ad andare a trouarlo, e presentarlo; ci ho logre vn paio di scarpe, e non me ne sente grado, ne rende gratia. ma lasciami tornare a casa chè sono stato vn buon pezzo fuora.*

Signor

Signor Tedesco, vestito da Velettaio, e Lodouico suo ragazzo.

s.Ted. *Almane note partire de queste canton, si mi no te ciamar.*

Alem. *Mi haurentes, e venir, se vu mi ciamar.*

s.Tod. *Veleti, veleti, veleti, veleti, veleti.*

Zan. *O veleter va grid altrou, che no volemo to velet.*

s.Ted. *Veleti, veleti, veleti veleti, veleti, veleti. Oime, che cose star quest. Aleman Aleman.*

Alem. *Segner.*

s.Ted. *Guard' vn pò se mi hauer rompur la test*

Alem. *No haurerot la test no, ma puzare de pis a carogn.*

s.Ted. *O bele sentiles di le done de Naple; pasiens, nò m'enganar vu plus.*

Alem. *È ben ch' andam con die, che no hauesem pez.*

s.Ted. *Tu dire veritate, andame.*

Filomena, Conforttina.

Filom. *Or sì che al cor mio si è accresciuto'l dolore in ca so però che colui a chi tu hai (secondo me) pelata la testa con l'acqua bollita sia stato il mio Signor Mondragone, e non Perseo; perche haura gran ragione di non mirarmi più con occhio dritto.*

Conf. *Io certamente gli feci quel giuoco pensandomi, che fusse quel fastidioso di Porfirio ritornato di nuouo a molestarne, e darci la baia, ma quando*

pure

pure fusse stato il vostro drago, non mi mancherà modo di trouare triaca per sanarui da' morsi suoi e dal suo veleno

Fliom. *Di gratia dimmi 'l rimedio, ch'io desidero saperlo*

Conf. *Direte che a vostro padre, ch'era fuora, venne vn poco d accidente, per lo che tutto affannato se ne tornò in casa, e che voi gli erauate intorno con panni caldi, e con altri rimedij e che di questo fatto non ne sapete nulla, anzi ve ne crepa 'l cuore.*

Filom. *Si come è ancora vero ah.*

Conf. *Se voi non sospirauate ve lo credeua io in ogni modo. Dentro che per le piazze, e in sugli vsci le donne poco acquistano.*

SCENA SECONDA.
Eugenia, Bettuzza.

Eug. *Se la disgratia mia volesse, che fusse stata la vita mia lo mio signor Tedesco, quel tale, a cui scompiscio 'l capo Zanni nostro, come potrei io sperar gia mai da lui gratia, o fauore alcuno?*

Bett. *Io credo, che a Perseo e non a Tedeschi toccassi 'l puzzolente ranno, ma quando anco la disgratia fusse piouuta sopra 'l suo capo se è persona, che habbia discretione, puo molto bene considerare, che voi non ci hauete colpa, onde non dee per tal conto sdegnarsi con voi, ne voi prenderui di ciò passione alcuna.*

chi

Eug. *Chi ama teme; & per fin, che da lui non me ne chiarisco, starò sempre con ansietà, e sospetto.*

Bett. *Andiamo in casa, che troppo siamo state a cicalare qui in su l'vscio.*

Eug. *Tu di anco'l vero; entriamo dentro.*

Confortina sola.

Conf. *Ti so dire ch'ella l'ha bigia l'innamorata Filomena mia padrona, che tenendosi per fermo, che l'acqua bollita, habbia leuata la pelle del capo del suo dragone, e non di Porfirio, mi manda a cercarlo, e far seco scusa, e certificarlo, ch'ella è innocentißima di tal fatto; & io pagherei vna buona cosa di non trouarlo e maßimamente che voglio molto meglio a messer Porfirio, e a Zanni; che a Spagnuoli; or lasciami andare a cercare, quelche trouare non vorrei.*

Messer Cassandro, Messer Camillo.

M.Cas. *Infino a qui le cose nostre passano bene.*

m.Cam. *Certamente sì, poiche sono molto piu i crediti, che i debiti nostri.*

M.Cas. *Io n'ho sempre sperato bene fidatomi nella diligenza e prudenza vostra.*

m.Cam. *Non è mai l huomo tanto accorto, e suffitiente in qual si voglia negotio, che (se non ha la fortuna fauoreuole) non possa errare, e pigliar ispesse volte de' granchi a secco; però Dio ringratiar*

ne dobbiamo.

m.Caf *Tutto sta bene; nulla dimeno si vede per isperienza, che la prouidenza humana è virtu lodeuole, & vtile.*

m.Cam. *Questo negar non puossi, sì come ancora voi non mi negherete, che maggiore, piu certo piu sicuro, e piu profitteuole a' corpi, & all'anime nostre, e il fauore del cielo.*

m.Caf. *Chi negasse questo, haurebbe in se poca religione, e si potria tenere per mal Cristiano.*

m.Cam. *Si certamente. Or non vi si scordi di tirare auanti'l negotio del parentado tra noi, nel modo, che habbiamo ragionato, al quale io son molto volto.*

m.Caf. *Et io non punto meno di voi lo desidero.*

m Cam. *Andate felice.*

m.Caf. *A riuederci con sanità, & allegrezza.*

Confortina sola

Conf. *O quanto ho caro non l'hauer trouato; e quantunque io lo sia andata cercando. non sono stata per piazza, ne per strada alcuna dou'io pensassi ch'egli fusse, gridi quanto ella vuole, che Spagnuoli, non mi van punto per la fantasia, e l'amore mi tira a' nostri, e non a gli stranieri.*

Qui entra in casa.

Zanni, Filippello.

Zan. *Filippel me car a t'ho trouad a punt a temp, ch'en*

la me casa vl ghe dispareri, controuersie e trauai.

Filip. *Poß io saperne la eagione?*

Zan. *Se mi no'l digh a ti, no'l dirò gni anc'a persuna del mundo vl me patru vech misier Cassader voraf lu fa parentach co misier Camil, e dar Euzenia a mesier Perseo e che Porfir prendese Filomena; de mod ch'ela se da a i streghi che no'l vul e pianze (an cred mi perque voraf vl Todesch, mesier Porfir è alegr com vn gal, che i nozi segua, e'l vecchio, e pieno de mala contenteza.*

Filip *Al giudizio mio Eugenia ha vn gran torto perche hauendo messer Perseo mio haurà vn giouane ben nato, ben creato, gentile, magnanimo, e liberale (parti che non so poi se saranno nel Tedesco) e mi marauiglio, che in casa nostra non mi sia venuto all'orecchie, o per bocca della Confortina, o di esso, questa pratica di matrimonio.*

Zan. *Tu ha mo ntes com sta'l fach.*

Filip. *Io vado pensando che se Eugenia si tribola, Filomena non punto meno s'affligga. Mà se hauessero a fare con padri maschi, o vbbidirieno a paterni comandamenti, o presto. presto si trouerrebbono serrate in qualche Monasterio.*

Zan. *O le ben veri mi'l se ved ozi zorn, che i pader, e i mader enganadi dal trop amur de fioli i lasa trascorer de manera, che quand po i voian retirar, no posen.*

Filip. *A posta loro, voglio ritornarmene a casa per chiarirmi di questa cosa, che molto mi piacerebbe.*

va

Zan. *Va san.*
Filip. *E tu va in pace zanni mio.*

Messer Cassandro,

M.Cas. *O va poi allena figliuole? sciocchezza mi par di coloro, che dicono, che molte volte si ha piu godimento delle femine, che de' maschi, potriano talora apporsi nel genere, e nell' vniuersale; ma parlando in particolare di figliuoli e di figliuole, s'ingannano grossamente, & io al presente lo prouo, che hauendo, e con istanza pregata Eugenia mia figlia, che voglia per suo vtile, & honore, e per mia contentezza, e sodisfattione, prender per marito Messer Perseo gentilhuomo Pisano habitante oggi in Napoli, non ci ha mai voluto consentire, ond'io quasi disperato, me ne sono vscito fuora di casa, per isfassarmi vn poco la collera; ma doue ne va Filippello? voglio aspettarlo qui, che a quel, ch'io veggio, ei viene in qua.*
Filip. *Voi siate il molto ben trouato; appunto veniua io a casa vostra a trouarui, e parlarui da parte di M. Camillo mio padrone.*
M.Cas. *Tu sia'l ben venuto; e che hai tu da dirmi?*
Filip. *Vi saluto io prima a suo nome, e poi vi dico, che egli ha parlato a lungo, & in buona forma con li suoi Perseo, e Filomena del maritaggio trattato tra voi. il maschio giubila, che ne segua l'effetto; ella a patto alcuno non vorrebbe perfetto; con tutto ciò, vi prega a tener la prati-*

Hernandiglio Signor, Mondragone.

Hern. *chierome Casar, nò aglio chien me chiera si no el bachero, vachero de Moran.*

s.Mon. *A onde vas vegliachito?*

Hern. *En vusca de vuestra merzed; el Segnor Castegliano pide V. S porsgiuar alos dados. pues no serà mal, che primero vamos hasta la posada de vuestra amada dal agua cagliente.*

s.Mon. *Caglia Borracinelo, pesame da cheglia vez che io fue aglia, con mi segnor podria io ganar alguno escudo, y con eglia la muerte; mala landre la mate; al Castiglio, al Castiglio.*

Messer Camillo.

M.Cam *Voglio andare alla piazza dell'olmo, come mi ha detto Filippello, per parlare co'l mio Messer Cassandro; e se Filomena starà pur dura nella sua opinione, si pentirà di non volere ubidire a chi gli dà il pane, & a cui ha tanti oblighi.*

Messer Perseo, Bettuza; Eugenia.

M.Per. *Misier, che far debb'io? Patirò che chi m'odia il cor mio tegna? o pure mirisoluerò di fuggire chi me fugge, aborrire chi mi abborrisce? Ahime, che dico? e come poßo lasciar mai la speranza, ç [illegible] mia Eugenia? Ma ecco di qua la sua serua,*

ri i cagionerei che tu non fareſti fedele alla padrona tua, & a lei non potrei fare maggior diſpetto; vorrei però da te in gran ſeruitio, che non andaßi a parlare al ſignor Tedeſco, e che ad Eugenia diceßi d hauerlo parlato, e che, ti ſi era leuato dinanzi cō dirti villania, e che nō haueua voluto aſcoltarti, ne accettare a modo alcun lo ſmaniglio.

Bett. Et a che effetto queſto?

m.Per. Dirolloti; la maggior parte delle donne, e particolarmente le più belle, ſono ſdegnoſe, ſuperbe, & altiere: la onde ſentendo Eugenia, che egli diſprezza i doni di lei potria facilmente adirarſi ſeco, che è quello, che io ſommamente bramo.

Bett. Io ſono molto ben contenta di fare quanto mi comandate e per vbidirui non andrò cercando altramente coſtui: perche ſiamo ſtati tanto a parlar inſieme, che haurei in queſto mentre potuto cercar vn pezzo; ma quanto alla ſperanza che hauete, che coſtei s'adiri col ſuo idolo per qual ſia occaſione, dubito non ſiate in errore, atteſo maßimamente che quando l'amore è attaccato bene, raro o non mai ſi ſpicca

m.Per. Sia come ſi voglia, fa quel ch'io t'ho detto e io andrò diportādomi vn poco per la città; nō mācare.

Bett. Non dubitate; andate che'l cielo vi contenti, e io andrò a fare quanto m'hauete impoſto.

Eug. O pur tornaſti vna volta, laſpettami coſtì dentro all'vſcio; che è del cuor mio?

Bett. Se i cuori ſapeſſero parlare vi potrei dire, che uoi ne domādaſte a lui, che quāto a me io pēſo, che ne ſia

bene, e che l'habbiate nel petto.

Eug. *Eccoci in su le burle, e le tante passioni mie hanno bisogno d'altri conforti, che di ciance; dico che è del Signor Tedesco vnica speranza mia. Oimè, ch'io lo veggio.*

Aleman Signor Tedesco.

Alem. *Signor Patron sarà ben, che nòi discostar da que le case che fa vilenie a forestiere.*

s.Ted. *Tu dir anc le vere*

Eug. *Ah signor mio caro vdite per cortesia due parole*

s.Ted. *Sareb mi bene mat, se mi volere apresarm a cotest fenestr nit entender.*

Alem. *Ades mi paret prudent, tornam, tornam al Ostelerie.*

Bett. *Eh Signore non fate tal torto a questa innamorata giouane.*

s.Ted. *Che giouane che giouane, no mi giouare queste cos a mi, nit frau, nit frau.*

Bett. *Va in malora. E possibile che voi vogliate correr dietro a questo asino, e fuggire Messer Perseo giouane, bello, gratioso, e che tanto vi ama? Perdonatemi, voi mi farete credere, che l'auuerbio sia vero.*

Eug. *Prouerbio vuoi dir tu sciocca.*

Bett. *Basta s'intandete voi quel che voglio dire io, & è questo; che le donne lo piu delle volte nel far elettione d'innamorati prendeno'l peggio, ho paura,*

ra, che non siate troppo auara, e che non vi siate innamorata di quella catena ch'ei porta al collo, la quale potrebbe pur ancora essere di rame indorata: o ditemi se voi pigliate costui per marito, quanto starete voi a pigliar la sua lingua? non hauete voi sentita la ciangottata che ha fatta questo mescolone quando se n'è fuggito via? Della quale io per me non ho intesa parola.

Eug. oh fussi pur oggi che si conchiudessero tra lui, e me le nozze, che mi basteria l'animo d'imparare presto a parlare del suo linguaggio. Ma tu medichi la piaga mia, con medicamenti contrarij: perche doue mi haaresti a lodare il Signor Tedesco, e biasimare Perseo, fai il contrario: e son disposta (se già la fortuna non mi è in tutto, e per tutto auuersa) non volere altro sposo, che questo amante mio.

Bett. A consigliare donna risoluta, rimangono vani gli altrui consigli; tutto vi ho detto per honore, e per util vostro, e per la quiete di vostra casa; e dubito, che persistendo voi in questa ostinatione vi farete nemici li vostri padre e fratello, e poi all'ultimo (s'io non m'inganno) vi conuerrà bere al fiasco, che uorranno essi. ma per ora, poi che se ne è andato egli, andiamocene in casa ancora noi.

Eug. Andiamo, che non uedendo lui, cosa che mi piaccia non ueggio.

Bett. Orsù dentro, dentro.

diamo a casa a farne seguir l'effetto ia Dio.

m.Cam. Andiamo, che'l Cielo vi contenti. Filomena sai gli oblighi grandi che Perseo e tu mi hauete, che essendo ambedue miei schiaui, vi ho fatti liberi e creati, e gouernati, e trattati piu assai, che se fuste miei figliuoli legitimi. Ora hauendo io trouato da fare vn megliazzo di non rieusare, t'ho chiamata per intendere da te, se tu sei disposta di volermi sodisfare.

Filom. Signor mio osseruandissimo, piacciaui dirmi a chi hauete disegnato darmi per isposa, che talora potrei compiacerui.

m.Cam. E ben giusto ch'io ciò ti dica. tu sai la grande amistà che io tengo con M. Cassandro, e quanto io gli sia obligato, se non per altro, per le infinite cortesie da esso riceuute nella compagnia, che habbiamo insieme; oltre che egli è vedouo, e io vedouo, e egli ha due figliuoli M. Porfirio, e Eugenia. & io ho voi due, egli è ricco, & io delle facoltà del mõdo son largamẽte copioso, però habbiamo ragionato insieme, e quasi risoluto, che tu prẽda per marito M. Porfirio, e Eugenia pigli per suo sposo Perseo tuo fratello: parẽtado certo molto onerato, lodeuole e vtile ma tu sospiri molto: e si suole a simili proposte rispondere modestamẽte, e cõ allegra faccia.

Filom. E come posso hauere il core pien di dolcezza, e di letitia, se è circondato tutto da pene, e da dolori?

m.Cam. Oime, e che vuol dir questo? tu non rispondi?

Filom. Io non posso.

m.Cam. Perche non puoi? sei tu forse diuentata muta?

gli vuoi amoreuolmente come sarebbe tuo debito (per infiniti rispetti) fare mi risoluo, che per amore, o per forza tu consenta di prender per tuo sposo Messer Porfirio, si che sturati pur l'orecchie, che seco hai a conuenire.

Filom. Io vi conosco tanto discreto, e gentile, che se bene cio dite per impaurirmi, non mi forzereste a tal'atto; oltre che non è prudente quell'huomo, che caua qual sia di sua famiglia del suo volere, e maßimamente in cose tanto importanti.

M. cam. Tu bene te ne accorgerai: ritornatene in casa.

Filom. Andrò per vbidirui.

M. cam. In vero strana cosa mi pare, hauere a trarre del voler suo questa fanciulla, la quale auenga che mia figliuola non sia con tutto ciò mi compungo nel cuore, se le do questo scontento. Dall'altra banda poi mi truouo hauer promiso a messer Cassandro (qual amo quanto me stesso) di tirare innanzi questo parentado, e farne seguir l'effetto; di maniera, che mi truouo tra Scilla, e Cariddi; or sia come si voglia, non mi curo dispiacere a Filomena, per compiacere al mio Messer Cassandro.

SCENA QVINTA.

Messer Cassandro, e Zanni.

M. cas. HAI tu fatto l'vffitio, che ti comiß con Eugenia mia figliuola?

de' Tedeschi, e tanto discosto da Napoli, e da Genoua con vno, che ne io, ne essa non conosciamo? Oh la s'inganna forse: perche all'vltimo quanto haurò trattato seco in questo negotio amoreuolmente mi risoluerò a fargliela fare per forza ma chiamala vn poco qui all'vscio, che le voglio dire due parole io sopra la conclusione di questo parentado.

zan. A vagh ades.

Eugenia, Cassandro, e Zanni.

Eug. che vi piace Signor mio padre comandarmi?

m. Cas. Le parole tue mostrano vna cosa, e la tua volõtà (per quel, ch'io intendo) ne disegna vn'altra.

Eug. Se non mi parlate piu chiaramente, io non v'intendo altramente.

m. Cas. Dico che'l tuo parlare è humile, e'l tuo ceruello superbo; non t'ho io fatto dire quì per Zanni,

zan. si misier.

m. Cas. Lasciami finire; e poi tocca a rispondere a lei) che io mi sarei contentato molto che tu prendesse per marito Perseo, Pisano?

Eug. Padre mio sì: ma non vi ha risposto zanni, che io non lo voglio?

m. Cas. Ecco già che si scuopre la tua superbia.

zan. Done superbe

m. Cas. Il dire assolutamente non voglio, e massimamente chi sta sotto l'altrui gouerno, è parola da Impetatore, o da pazzo, o superbo

Zan. De gratia desim vn po mesier quei che è enamora- di i giorni soleni, no son ancura enamoradi i dì de lauur?

m.Caf. Quando mostri d'esser troppo astuto, e quando trop po goffo: or no sai tu che le donne vogliono meglio a loro amanti de dì delle festiuità comandate, che a quegli de' dì feriali?

Zan. Se no mi desi la razù, mi no ne so capaz.

m.Caf. Io te la dirò. le fanciulle, e l'altre ancora (io'l dirò pure) i giorni di lauoro ne' quali elle sono brut te, sebise, scompigliate e mal acconte guardano i giouani piu per vn vsanza, e per vanagloria che perche portino loro amor grande e carnale ma il dì della festa quãdo sono bene specchiate, pelate, lisciate, scocchinate, e assette a bella posta per piacere agli amanti, è da credere, che quegli sieno molto piu amati, che gli altri dal giorno da lauorare or torniamo al proposito nostro, dico a te Eugenia come si chiama l'amante tuo?

Eug. Il Signor Mondragone di Spagna.

m.Caf. Or son io chiaro. il drago era nascoso sotto l'erba, cioè scolpito dentro al tuo cuore ma la ti verrà fallata: Ch'io mi truouo hauer data la parola mia a Camillo Pisano (quale amo piu, che me stesso) che tu sarai moglie di Perseo suo, ne voglio mancare a modo alcuno, ò che diresti tu, s'io t'inuitassi di monacarti?

Eug. Io non pensaua già mai, che vn padre amoreuole e prudente uolessi dar marito a una sua figliuola per forza, e contra la uolontà di lei.

certo, è che lo conoscerà miserabile primieramente nasce l'huomo piangendo, (quasi presago de trauagli che ha a passare in questo mare di tempeste pieno, non è prima nato che gli sono legate braccia mani, gambe, e piedi & ha bisogno per viuere d'esser lattato, netto dalle spurcitie, custodito, e gouernato, & è necessario, che gli sia insegnato a andare, & a parlare e poi d'esser condotto a quell'età nella quale da per se può fare molte cose, & a gli anni della discretione, non ha in ogni modo contentezza perfetta già mai i patisce freddo, caldo, fatiche, sudori, disagi, persecutioni, fame, sete, infermità passioni, dolori, tribulationi afflittioni, pene stenti, e morte oltre, che spesse volte gli viene vietato quello, che egli piu desidera. Ma chi è questo; che di quà viene; oh, e'l caro amico mio Porfirio, rallegromi di hauerl'ora presente, che mi andrò alleggerendo con la sua presenza, e con qualche suo piaceuole ragionamento (se non in tutto, in qualche parte almeno) la graue pena, che'l cor mio conquide Ben venga Porfirio mio?

Porf. *Ben sia sempre del mio amantissimo Perseo, ma doue si solo n'andate?*

Pers. *Cercando diporto da mitigare il dolore dell'animo mio, ne poteua ritrouare alcuno piu al proposito mio di voi.*

Porf. *Vi ringratio della affettione, che mi portate, e della fede, che in me hauete, & increscemi che mal potrò seruirui, poscia che non punto meno di*

voi alterato mi truouo.

Perſ. Diſpiacemi veramente, ma ſe l cielo vi ſia cortiſe delle gratie ſue ditemi la cagione, eſſendo però ancora coſa lecita dirlami.

Porf. Per la ſtretta amicitia noſtra (anzi per meglio dire fratellanza) ne poſſo, ne deggio, ne voglio mancare, che io nō ve lo paleſi (auuenga che per qualche honeſto riſpetto. e per non rinnouare a me ſteſſo il dolore) ſaria ben forſe tacere. Dicoui adunque, che io ſono innamorato della modeſtia, gentilezza gratia, & honeſtà di Filomena voſtra ſorella, e l'ho fatta ſecretamente chiedere per iſpoſa a M. Camillo voſtro padre, e per quello, che mi è ſtato riferito da perſone che ſaper lo poſſono ella acconſentir non ci vuole a modo alcuno.

Perſ. Par quaſi impoßibile, che ſia vero, e pur è, che io ancora mi ritroui nel medeſimo laberinto, & è queſto, che io amo piu, che me ſteſſo Eugenia voſtra ſorella e l'ho fatta per oneſti, e fidati mezi chiedere per moglie a meſſer Caſſandro voſtro padre, che mi ha fatto riſpondere in ſoſtanza il medeſimo che meßer Camillo ha fatto ſopra ciò dire a voi.

Porf. Io me ne allegro aſſaißimo, e ne ſpero buona riſolutione da tutte le bande.

Perſ. Et io ci ho pochißima, e quaſi niuna ſperanza, perche la maggior parte delle donne per natura, ſtimolate dalla ſuperbia, ſono inſatiabili, & auanti, che ſi riſoluano a ſtare ſotto l'obedienza dell'huomo (ſe già fortemente innamorate non

ne sono) si storcano un pezzo, ne vogliono accomodarsi alle cose ragioneuoli; & alcune se ne truouano, che a modo alcuno consentir non vogliono a quello: che pur douriano.

Porf. Lasciamo (per cortesia vi prego) biasimare le donne a chi l'ha in odio, e l'abborrisce: e noi che troppo le amiamo, se non vogliamo lodarle, almeno non le infamiamo.

Perf. Certamente che voi dite la verità: e non è ne dee essere costumi di galant' huomo dir male di nessuno, e tanto meno delle donne quali ne' loro errori meritano compassione, per esser di sesso, e di natura molto fragili.

Porf. Tagliamo il ragionamento di gratia, che la fragilità non ha laude appresso: sì bene escusatione.

Perf. Douremmo noi bene (se gouernare prudentemente ci volessimo) lasciarle andare; e poi, che ricusano noi rifiutare esse; & lasciando queste amorose vanità, darci alle opere virtuose, e massimamente che sono tante donne al mondo, che quando tempo sia non ci mancheranno mogli.

Porf. Tanto potrei io lasciar d'amare Filomena, quanto potria astenersi dal bere vn uiandante affaticato, stracco, & assetato, se per viaggio trouasse una fresca, e ben chiara fontana.

Perf. Veramente che così è la uerità. e tanto dico io di me, uerso di Eugenia.

Porf. Torniamocene adunque a casa; e tenga ciascun di noi la sua pratica uiua, e ben conformati, & in proposito il padre di tirar il negotio innanzi,

& i cieli, poi lascino seguire il meglio per i corpi, e per l'anime nostre.

Perf. Io vi bacio la mano.

Porf. Et io sono sempre al vostro seruitio.

Bettuzza, Contortina.

Bett. Mi bisogna trottare a mio marcio dispetto, poi, che costei, è tanto infocata che mi ha minacciato di farmi cacciar di casa, se io non le conduco l Tedesco all'vscio nostro, doue in presenza mia, & honestamente vuole parlargli. Io come fantesca sua ho ad vbbidire, e chi cercando'l male, fugge'l bene, fagl'il peggio, che sai, che gli stà bene, per questo non vogia mi cacci via, ma eccò la Confortina, giocherei vna buona cosa s'io l'haueßi, che si come io sono in camino per Alamagna che ella è in via per le Spagne meschine a noi; che ei ci bisogna (quasi per forza) esser meßaggiere e (io'l dirò pure) ruffiane ancora.

Conf. O buon anima, tu vai a trouar l'amico eh.

Bett. L'altre sogliono indouinarsene alle due; ma tu l'hai chiappata al primo: e tu di'l vero non vai a pigliare per la coda'l drago per istracinarlo a Filomena.

Conf. Tanto sei indouina tu quant'io.

Bett. Io ti dico ben questo che se io non haueuà paura dell'herba caßia (che di gia me l ha accennato piu volte) io non mi moueua per questo tale effetto vn paßo.

Conf. Ora conosco, che la mia padrona Filomena è piu cortese: che per farmi andare volentieri di

portante

portante mi ha donato secretamente vn paio di collarini da camice, e cinque lire, che s'ella pigliaua la strada dell'a paura meco. staua fresca.

Bett. *E che hauresti tu fatto se t'hauesse detto, escimi di casa e non ci tornar piu.*

Conf. *Sarei andata (io te l'ho hauuto a dire) mancano i padroni in questa Citta? tra tanti Signori, e Caualieri*

Bett. *Ne sceuezza colli non mancano; e poi quei, che si tengono per buoni partiti non riescono alla metà; oltre che le case doue noi stiamo nō sono da perdersele cosi di leggiero*

Conf. *Per tutto si viue, per tutto si leua'l sole, & alla fine tutte sono seruitù, & ognuno ha qualche sopra capo. ma segui la tua strada, & io la mia.*

SCENA SECONDA.

Perseo, Porfirio.

Pers. *Potena pur far la natura, che gli huomini non s'innamorassino delle donne, o innamorandosi: non passassero tanto auanti, che non potessero a posta loro ritirarsi, e non potendo anche far questo almeno operare, che se vn huomo s'innamorasse d'vna donna ella s'innamorasse di lui e non cercassero egli ne essa di suiarsi mai ma'tra parte, e perche questo è impossibile, e cosa da huomini debili e dappochi è voler dar legge alla madre natura, e de' cieli, e di lei rammaricarsi;*

voglio incolparne solo la mia fragilità, e pazzia: in casa ho piu paßione che fuore, pensando a colei, in cui pensar non dourei, poscia che me ha in odio, altro desia; però me ne sono uscito per vedere di trouare qualche giouane mio amico per isfassarmi, e consolarmi alquanto; di qua prenderò la uia.

Porf. No io però a credere, che Filomena giouane bella, gentile, discreta, e' prudente, habbia a voler meglio a vn forestiero (qual piu, che tanto non conosce) che a me? pur così è, & io ne son certissimo, e perche mi pare che il mio padre uada molto adagio a serrare la pratica del parentado, uoglio andare a trouare il signor Niccola suo amicißimo che glie le raccomandi, e lo stringa alla presta risolutione. Egli stà appresso alla stella dietro al cantone della piazza, prenderò la strada da questa banda.

M.Camillo, Filippello, M. Cassandro, e Zanni.

M.Cam. Non haurei mai creduto in si tenera età trouare si duro ceruello, e pur [illegible]ggio che Filomena è ostinatißima a non uoler per marito, se non Mondragone Spagnuolo.

Filip. Quando la durezza non è in gran materia, ne fortemente indurata: non è molto difficile l'intenerirla, o spezzarla.

M.Cam. Io parlo de' ceruelli delle donne, e non di sassi e

di durezze terrene

Filip. *Et a questo proposito dico, che hauendo le donne poco ceruello (parlando però sempre con salnezza dell honore delle Ceruellute, e sauie) poca durezza possono hauere dentro a' capi loro.*

m.Cam. *Il diamante non è però gran pezzo, e pure si vede, che fendere ne spezzare si può se non co'l sangue del becco.*

Filip. *Appunto venisti doue io voleua; e la sodezza del ceruello delle donne (il piu delle volte) si mollifica, e si rompe con vn sodo bastone.*

m.Cam. *A quel ch'io veggio tu sei nemico delle donne*

Filip. *Questo nò. ma ho la lingua lunga, e mangio spesso noci, e la dico come io l'intendo.*

m.Cam. *Noi siamo ragionando ragionando, arriuati a casa messer Cassandro. picchia la porta, e chiamalo, e dì che io lo prego a venire vn poco fuora, è l'aspetto.*

m.Cas. *Ben sia venuto il mio messer Camillo.*

m.Cam. *E uoi per mille volte il ben trouato. Io son venuto a ragionare alquanto con voi del nostro negotio.*

m.Cas. *Hauete voi potuto muouere a questo benedetto sì, Filomena?*

m.Cam. *Appunto; ella sta piu dura, ch'vn forte scoglio di mare.*

m.Cas. *Il medesimo fa Eugenia, e qui Zanni vi potrà dire quel, che essa dice.*

Zan. *no, no, no no, no, guardem po com fa'l me co no, no, no, no, no.*

m.Cam. *Io sono d'oppenione, che sia bene tirare la pratica auanti; perche non posso credere, che alla presenza nostra, e de gli sposi, non dicano sì.*

Filip. *Guardate di non pensare di fare vn fuso, e che in quel cambio non facciate vn oncino.*

m.Cam. *Perche?*

Filip. *Perche quando le donne hanno'l fuoco d'amore dentro al cuore, & è infiammato bene non lo spegneria l'acqua tutta del mare, e se dicessero in presenza d'ognuno nò. non rimarresti voi vecchi, e Porfirio, e Perseo con tanto di naso?*

m.Caf. *Questo non è da pensare, se hauranno caro l'honore loro, se temeranno la presentia nostra, e se hauranno qualche poco rispetto d'essere auanti a quei giouani, che saranno proposte ad esse per mariti*

Zan. *A misier vulì vu, che digh vl me parer?*

m.Caf. *Dì*

Zan. *Quando le fumen se namura da vira, le no conossen gni hunur gni reuerenza, ne respeto, esendo ligade dal affetiu che pertan a i loro smemoradi.*

m.Cam. *Questo non interuiene a tutte, oltre, che è differenza da donna a donna.*

m.Caf. *Or sia come la voglia, che noi faremo (quando serà tempo) questa pruoua e per non esasperare i nostri giouani potremo dire ad essi, che le fanciulle se ne contentono.*

m.cam. *Così si faccia. E poi che'l tempo è ragioneuole da fare essercitio, sarà bene che andiamo vn*

poco

poco a spasso.

m. Cas. *O gratia, andiamo.*

SCENA TERZA.

Bettuzza; Tedesco; Aleman; Eugenia.

Bett. *Venite sicurissimamente patron mio, e non dubitate punto di acqua bollita, ne di fredda, perche le cose sono accomodate in maniera; che non hauete a temere di cosa alcuna.*

s. Ted. *Mi debe fidar de ti?*

Bett. *Si certamente perche in questo caso io vi sono piu fedele, che la lealtà stessa.*

s. Ted. *Due cose mi mouer a venir, vne, che mi voler troppe ben a Euzenia, e l'altre, la sicurezze, che tu mi fare. Andem*

Alem. *Volit furs andar a quele case, e sot a quele tette the pioner aque boglient? vardas ben, che no zi lassiate le restante de la pele*

Bett. *Che pere, che mele fritteluzza, che non sai, se tu sei viuo.*

Alem. *Mi saper bene deser viue, ma no voref, che tu menar nui a le mort.*

Bett. *Che dite voi signore volete venire o no?*

s. Ted. *Mi voler venire si credes morire.*

Bett. *Andiamo, non dubitate.*

Eugenia da la finestra

Eug. *Parmi che la Bettuzza nostra tardi molto, o ventura eccola, & ha seco la vita mia, lasciamo calare a basso; sia molto ben venuto il signor mio*

Ben

s.Ted. *Ben trouat mi Segnora*

Eug. *O quanto ho desiderato parlarui? Voi hauete da sapere, che Perseo di Messer Camillo Pisano gentil'huomo, e mercante qui in Napoli mi ha fatto chiedere per moglie; & auenga, che egli sia giouane, che merita sposa, e piu ricca, e piu nobile di me; tutta via io sono tanto innamorata della bellezza, e gratia vostra, che a posta ho mandato per voi per darui la fede mia, di non volere altro per mio consorte, che voi, quando però sia con sodisfatione, e contentezza nostra.*

s.Ted. *Asi volenter contentar, prometer, e giurar non voler altre che vu por mi spos.*

Eug. *Hor sono io la piu contenta giouine del mondo; datemi honestamente la mano.*

s.Ted. *Ecola.*

Eug. *State bene auuertito di venire a disturbar lo sposalitio, quando sentirete sia per farsi, perche mio padre è molto volto a voler, che segua tra Perseo, e me.*

s.Ted. *Mi tener l'oscie ben apert.*

Alem. *Medior fare vu tenerle ciuse.*

Eug. *Andate che'l Cielo vi contenti, e ricordateui di me.*

s.Ted. *Date mi vu le vostre man, che mi le voler basar.*

Eug. *Questo non è honesto; io mi vi raccomando.*

SCENA QVARTA.

Confortina, Signor Hernandiglio. Mondragone.

conf *SE non volete Signore che Filomena muoia per troppo amor che vi porta degnateui di uenire con la presenza uostra a consolarla, che altro non uuole da uoi, se non dirui quattro parole honestamente.*

Hern. *Meior es quen muera una musgier che dos ombress*

S. Mon. *Saues tu, che dezirme chiere.*

Conf. *Parlate un poco ambedue piu Italiano, che così non u'intendo troppo bene.*

Hern. *No se me da un caracol, che tu me entienda.*

S. Mon. *Dito si tu sai quelo, che la uole.*

Conf *Signor sì che io lo sò. Ascoltatemi bene. Messer Camillo la uuol dar per moiera a Porfirio di messer Cassandro: & ella uuol uoi, dico in matrimonio honestamente, e desidera, che le diate la fede uostra di non prendere altra sposa, che lei.*

S. Mon. *Si no me manda otra cosa, che esta, dile che io nò faltare, y aßi le puedes dezir dami parte.*

Conf. *Di tutte queste parole che mi hauete dette ne ho intese molte poche, & una mi ha fatto un pochetto arroßire.*

S. Mon. *Qual fue por tu uida?*

conf. *Quel faltare.*

S. Mon *Riome de tal cosa. Digo che non mancarò.*

conf. *Deh uenite Signor mio a rallegrarla tutta con dirgliele*

gliele da voi.

Hern. No s'acuerda V. merzè de la burla passada?

s.Mon. Tengo io vn negotio, che no puedo desciar d'hazerlo: però escusame con mi segnora; y vete en paz.

Conf. E voi in hora buona. Non è anche poco, che mi habbia data la fede sua di voler Filomena per sua consorte e come io gliele dica (che m'appresto a farlo) sarà tutta piena di gioia.

Messer Cassandro Messer camillo.

m. cas. Istrana cosa pare a dire (e pur molte volte è vero) che le donne s'attaccano (e ben ispesso) al peggio. Ricusa Eugenia mia Perseo & è tutta volta ad vno (presso ch'io non dissi) da casa del Demonio della Tedescaria, Ma (messer Camillo mio) se le schizzassero gli occhi, ella ha a dir di si, quando parerà a me, e consentire all'isposalitio con il detto Perseo vostro.

m.cam. Tanto dico io a voi di Filomena mia con Porfirio vostro, per quanto però potranno le forze mie, torniamocene a casa, sollecitando di farne seguire l'effetto: andiamo. A riuederci.

m.cas. Con sanità, & aliegrezza.

Porfirio, e Perseo.

Porf. Quanto piu penso alla pratica di questo nostro parentado piu rimango confuso, e so che'l correr die-

stro a chi fugge (cercando di giouargli) si può chiamar piu presto imprudenza che altro. se già non fussi fatto con spirito di carità

Persi. *Tutto è la verità; nondimeno si vede il piu delle volte, che l'amor proprio inganna, di doue procede che l'huomo per accomodar se, non si cura di scommodare altrui di maniera, che la ragione viene dal senso vinta; come interuiene ora a noi, che per venire a' disegni nostri, nõ ci curiamo di rompere quelli de' nostri riuali: e quanta scusa habbiamo è che non siamo in questo errore noi dui solamente; ma la maggior parte degli huomini, e delle donne.*

Porf. *Andiamone adunque in questo con i piu, e seguasi auãti per adempire i nostri desiderij; perche alla fine poi, e Filomena & Eugenia quando hauranno prouati i nostri costumi (che non son però da dispregiare) s'accomoderanno, e ne rimaneranno sodisfatte. Saremo vbidienti a i padri nostri, e faremo parentado conueniente, & honorato: il cielo vi sia propitio.*

Pers. *Et a voi ancora.*

Zanni, e Confortina.

Zan. *Mo vedì vn po se le done han pogo zeruello (eccettuandone sempre le Salamonie) Euzenia me patronzina, o per non se fidar de Bettuzza, o perche habbia piu fede in me m'ha pregado, che mi voia andar a pregar e sconzurar el so Tedesco che stea en orden e ben armado, per ritrouarse en so defesa a' lo sposalitio, che prestamen se dà vrden*

de

de fa tra ela, e Perseo; ma la se'ngana zertamente perche mi so plu obligado a misier Cassander, e Porfirio, che a tute le done del mondo. Gho be promeßo de zercarlo, e dirghelo, ma se mi lo trouas per desuentura en vna strada mi volteraf per l'oltra a vez, de quà vegni la Confortela, a vo piarme vn poghec de spas, be trouada la me Confortuza.

Conf. Eccoci sempre a prender gioco di me; eh falsetto, ingratone, se tu mi voleßi bene, non mi straticieresti ne sbefferesti come tu fai, che Confortuza, e merduzza, io ho piu bel nome, che non hai tu; che da Zanni a facchino ci so poca differenza.

Zan. Mo tu se be piu strana che Zorz, ch'era mort, e no volia distender i Zampeti, pota de le fritele, mo no sas tu, che con quele persone, che piu s'ama, piu volentera se scherza, e se calefa con ele?

Conf. Eime, gliè differenza da scherzo, e scherno.

Zan. On se tu nuiada?

Conf. E doue credi? allo Spagnuolo, a dirgli, che se vuol bene a Filomena, e se desidera farle seruitio venga (e non tardi molto) a disturbare armato le nozze, che presto hanno da farsi in fra Filomena, e Porfirio.

Zan. E mi ancura hauaraa andà a dir al Tedesco, che'l venis lu prest, angarbuià'l parentoria d'Euzenia con mesier Perseo; ma mi voie meio a vna bereta, & a vn capel, ch'a mils scofie, e veliz e fiuzerò ben d'essergh andà, e no ne farò olter,

cosi

dosi te pregh. che per me amor voia far tu, e segua che voia.

conf. *Tu sai bene, che non posso mancare; tu pertanto menne adunque a casa, e dirò d'hauer fatto quel, che non ho fatto, ne voglio fare; va sana.*

zan. *A me te raccomandi. A voio sta qui, un poghet primo, e'ha turn, a cà, per dar piu colur a la cosa.*

M. Cassandro, e Bettuzza.

m.cas. *Bettuzza, vien giù.*

Bett. *Eccomi Signore.*

m.cas. *Come Zanni torna a casa, fate, che egli, e voi diate ordine, che come io torno io possa desinare. Voglio andare fuor di Napoli quattro miglia a vedere una possessione, che vorrebbe un amico mio vendermi, & auenga, che io sia risoluto a non volerla comperare (per la speranza, che ho pure di potere a qualche tempo repatriare) tuttauia hauendogli io promesso di andarla a vedere, non voglio mancare.*

Bett. *E pare padron mio, che voi habbiate a caualcare nell'Indie, poi che hauete feltro, e stiualò grossi.*

m.Cas. *Io mi marauigliaua, che tu non volessi darmi qualche tuo consiglio prima, ch'io montassi a cauallo Sibilla Cumea; tu douresti pur sapere, che i vecchi come me non possono calzare stretto, & hai visto piu uolte lo stento, che io faccio a met-*

termi i borzacchini sottili; così questi grossi, che son larghi piu che la tua camicia, entrano, ed escono ad vn tratto; & essendo l'aria nuuolosa, non ha se non a piouere, in oltre, il feltro è buono all'acqua, & al sole, se tu non lo sapessi; vattene in casa & attendi (come t'ho detto) alle faccende, & io volgerò 'l canto, & andrò alla stalla à montare a cauallo.

Zanni.

Zan. V le temp ormà, che turn a cà, e che dighe a Zuzenia, d'hauer fac, quelche mi no ho fach,

SCENA QVINTA.

M. Bindinello, Girometto suo seruidore, con vna valigia in ispalla.

m.Bin. PEr quello che fin'ora ho visto Girometto mio questa mi riesce vna bella città molto piu, ch'io non pensaua.

Giro. O le ben ver patron ma abbreuia'l rasonament, chi mi so cargo.

m.Bin. Le strade dritte, ariose, ornate di bei palazzi, le piazze molto spatiose e belle.

Gire. A no vo sta gueri chilò mi.

m.Bin Entra costi nell'osteria della Stella, e là m'aspetta fin, ch'io vegno.

Giro. Mi vad.

Quel

m.Bin. *Quel gentilhuomo, che mi diede nuoua a' giorni passati d'Ostilio mio fratello mi disse, che habitaua in Napoli, e che staua a canto all'osteria della Stella, fermandomi vn poco qui capiterà qualcheduno, e ne potrò demandare.*

Zan. *O misier vegnì cà ch'vl starà pogh'a eßer en vrden de graßigna.*

m.Bin. *Questa certo dee essere la casa d'Ostilio mio fratello, voglio entrare.*

Messer Cassandro.

m.Cas. *Molto piu bella, che io non pensaua mi è riuscita la possessione, e tra le altre cose vi è vna vigna che se ne cauerebbe l'anno cento barili di greco bestiame grosso e minuto stanze molto adorne, habitatione per i lauoratori, & in somma adagiata di commodità non poche: e rimango ambiguo, che fermi, vn animo mi dice, che io la cōpri e che io faccia disegno) che Napoli sia per me Napoli, e Genoua, l'altro mi dissuade, dandomi qualche speranza di ritornare vn dì a casa mia. Orsu io ho tempo a risoluermi otto giorni ancora. chi disse che l'essercitio era vn conseruamento della vita dell'huomo, non erraua punto, e l'ho prouato molte volte: e tra l'altre questa mattina che sono andato quando a piè quando a cauallo, e mi truouo vn buonißimo appetito lasciami andare a desinare, e cercare di gouernar me, come ho fatto gouernare la caualcatura alla mia stalla.*

tic, tac, toc.

Zanni alla fineſtra.

Zan. Chi è quel, che bate?

m.Caſ. Se nõ ſei imbriaco, doureſti vedere, che ſono io; apri.

Zan. O queſta è bela. O patrù feue a la feneſtra, che l'è vn altro vu, che vul vegnì chi lo da vu.

m.Bind. Che domandate voi gentil'huomo?

m.Caſ. Come, che domando? e che preſuntione è ſtata la voſtra a entrare in caſa mia, e farui padrone del mio, eſſendo voi foreſtiero?

m.Bin. Foreſtiero ſarete voi, che di fora ſete, & hauete (al giuditio mio) poca diſcretione, a venire a diſturbare i padroni nelle loro ſteſſe habitationi, e maßimamente quando con le famiglie loro ſono a tauola a deſinare.

m.Caſ. O queſt'è ben coſa che mi fa ſtupire; adunque hauete mangiato del mio ſenza aſpettarmi, con tanta sfacciataggine?

Porſ. Andiamo a baſſo mio padre, che non voglio ſopportare io, che coſtui vi dica villania.

m.Bind. Dammi qualche coſa addoſſo, che non voglio vſcir fuora con le ſtiuali großi ſenza mantello.

Porſ. Pigliate per ora queſto voſtro feltro. Che dite voi di caſa e non di caſa, di padrone o non padrone? vien giu Zanni.

m.Caſ. Oime figliuol mio ſei tu impazzito? Guardami bene, che tu conoſcerai, ch'io ſon tuo padre.

Certo

Porf. *Certo sì, e veniua io a prendere errore, voi veramente siete mio padre, voi rimanete, e voi, vi andate con Dio?*

m.Bin. *Ah disamoreuole figliuolo: guarda non concitar contra di te l'ira del Cielo a discacciare il proprio tuo padre.*

Porf. *Guarda vn poco ben Zanni, che noi non pigliassimo errore in queste due venerabili presenze.*

Zan. *A mi quest mi par mesier Casader, e quest mi par vl midem mesier Casader: a voi? guarda vn po meio ah, ah, vu, vu, sil me padru, e vu si qualche spirito maligno.*

m.Bin. *Pur hai conosciuto Zanni il tuo vero padrone, torniamocene in casa.*

m.Caf. *A bell'agio in casa mia voi, chi v'ha così affascinati, o Porfirio, o Zanni, che ricusiate'l vostro vero padre, e padrone e vogliate accettare in casa mia, e che s'insignorisca del mio, vno, che non ha interesse (ch'io sappia) meco, ne con le cose mie?*

Porf. *Certamente Zanni noi prendeuamo errore, che questo e'l vero Signore, e padre mio, e tuo padrone,*

Zan. *Quant piu'l mir plu me par elo.*

m.Bin *Or è tempo orama de leuà le marauelie, e chiarir dubio, o fre caro Ostilio.*

m.Caf. *O caro fre Bindinelo? o che fortunato giorno, o che felice hora? fa motto, e bacia la mano o Porfirio qui a messer Bindinelo tuo zio.*

Porf. *O zio, e padre osseruandissimo.*

stri auuersarij, con lettere molto amoreuoli, che io ritornaßi sicuramente, che voleano far pace, e collegarla con qualche sposalitio dell'vna parte, e dell'altra trouandosi da poter cõtrarre il matrimonio; andai. Si fece la pace, che comprendeua tutti dall'vno, e dall'altro canto à linea, masculina, e feminina; & habbiamo dato per moglie la mia figliuola Catrinetta vostra nipote, à Nicoleto figlio di colui, che venne morto il giorno della quistione, con gran contentezza di ciascheduno, dipoi mi è stato fatta grande instanza, che io vi cerchi, vi truaui, e vi riconduca alla patria a godere dell'allegrezza di tutti noi altri.

m.Caſ. *Non poteua io sentir nuoua piu dolce, e grata. Da che mi partij di Genoua mi condußi saluo qui in Napoli con Obietto, a cui posi nome Porfirio, e con Flaminia intesa oggi per Eugenia; menai meco ancora Marchetto da Sestri mio seruidore inteso per Zanni; e la Mea da Siena (chiamata ora la Bettuzza) massara di casa. Di Perinetto, e di Emilia, non ho potuto intender mai cosa alcuna, penso però che affogassero in mare, ò che andassero in man di mori.*

Feci io pratica, & amistà grande in questa Città con vn mercante homo d'importanza, e ricco, (che è quello ch'a giorni nostri vale, e tiene) e per la grande affettione, che io le porto, sono alle mani di dare ad Obietto (Porfirio detto) vna sua figliuola chiamata Filomena bella, e molto

bene costumata: & ad vn suo figliuolo (che è nomato Perseo) Eugenia nostra. Ma andiamo in casa a desinare, e riposarci, e poi per dar compimento di sì grande contentezza nostra, conchiuderemo il parentado.

m.Bin. *Andiamo.*

Signor Mondragone, Hernandiglio Bettuzza, Signor Tedesco, e Aleman.

s.Mon. *A ora es tiempo de mostrar mi valor, y quanto io chierò a mi segnora Filomena.*

Hern. *Si se ha d'azer chistion, corta esta mi cuciglia no vn rato menos da cheglia famosa durindana del Conde Rolandes.*

s.Mon. *Caglia, che a mi toca dezir este, passamos nos a este ringon, y speramos si biene los, che han de venir.*

Bett. *Io son tutta allegra: e vado a chiamare meßer Camillo, e Perseo e Filomena, perche si finiscano mai piu queste benedette nozze.*

s.Ted. *Non han prouat queste zent ancora bene bene mi brauure, mi no voler perder mogliera per vilacherie:*

Alam. *Patroin meior star beuer vn flasch, de got vain, che furbrighe.*

s.Ted. *Si los poltrones tomo star ta.*

M. Camillo, Persco, Filomena, e Filippello, e Confortina.

m.Cam. *Andiamo Bettuzza, ch'io ne sono contentissimo. Sarà bene che tu vada innanzi, a che tu dica a messer Cassandro, & a tutti gli altri, che vengano, e noi aspetteremo qui.*

Bett. *Molto volentieri.*

M. Cassandro, Porfirio, M. Bindinello, Eugenia, Zanni, e Bettuzza.

m.Cas. *Voi siate i molto ben venuti.*

m.Cam. *E voi ben venuti, e ben trouati.*

m.Cas. *Che diciamo noi? Vogliamo noi (che in buon punto sia) terminare, e collegare il parentado nostro?*

m.Cam. *Per altro effetto, io con imiei (che per questo) venuti qui non siamo.*

s.Mon. *A che soi vendo por destoruar el todo.*

m.Cas. *E chi siete voi?*

s.Mon. *Soi el Segnor Mondragon de Castiglia la vieia, yjo d'algo, Capitano del Sennor Castegliano de Naples*

m.Cas. *Al dir vostro hauete di molti titoli, orsu io n'ho inteso, Zanni, e Filippello, ciascun di voi vada per spada, e rotella.*

s.Mon. *Vityo mio onrado io no soi hombre de miedo.*

m.Cas. *Non so che ti ciarli d'ombre, o di mietera.*

Hern. *Haueis de sauer, che este mi amo ha combatido con tres el solo y dos ne desbaratò, y vno nè matò luego.*

m.Cam. *che ciarli tu fraschetta.*

s.Ted. *Mi no voler patir mi se tole mi sposet Euzenia.*

m.Caf. *E che hai tu a fare d'Eugenia tu.*

s.Ted. *Domandatela se volere mi.*

Alem. *Auertis. che queste e segnor de zermania, e mazur brau che sea en Alamagna bas.*

m.Bin. *O bassa o alta, non ci farà paura; Zanni va chiama vn poco Girometto mio seruidore, che è all'hosteria della stella*

Zan. *E vagh.*

s.Mon. *Porche sois ombres de bien rendome seguro, che no ve appartares da la razon.*

m.Caf. *O ragione, o non ragione, io ti faccio intendere questo, che io son Genouese, e tu (per quel che tu mi dì) sei Spagnuolo or giudica tu, che amore, beneuoglienza, e parentado può esser tra noi.*

Porf. *Perseo caro, troppa patienza habbiamo hauuta a loro.*

Perf. *Piu dolce suon non mi venne all'orecchia.*

m.Caf. *Fermi tutti, che comedia non si conuertisse in tragedia; essendo cosa molto brutta e disconueniente, che si confermino gli sposalitij col sangue humano:*

Hoste, e Guattero, l'Hoste con vn gran coltellaccio da tagliare, e'l cuoco con vno spiede grande da arrosti.

Hoste *Non dubitate Signor della Tedeschariа, che sia-*

mo

mo qui per voi e non vi ha da esser fatto alcun torto.

m.Cam. Faresti molto meglio andare a cuocere gli arrosti, & attendere a consolar gli osti che hauete nell'Hosteria

m.Cas. Non vi basterà egli l'animo messer Camillo di fare che Filomena vostra figliuola dica di sì, e consenta in Porfirio mio?

m.Cam. Basterebbe quando mia figliuola fusse; ma vado con dolcezza, e rispetto; per non esser tassato di troppo aspro, e d'indiscreto.

m.Cas. Come? adunque non è vostra figliuola?

m.Cam. Messer nò. Ascoltate, che io ve ne dirò la verità. Piu anni sono quando nacquero nella Città di Genoua quei dispareri, comprai per miei schiaui Filomena e Perseo (che allora erano piccoletti) da certi mori, che haueuano vicino vn miglio all'Isola del Tiro, di Portouenere presa vna fregata d'vn Genouese doue erano questi due tra gli altri; e gli hò poi tenuti, & alleuati e trattati come figli miei. Al maschio posi nome Perseo, alla femina Filomena.

m.Cas. O Cieli siatemi propitij. parmi sentire nel cor mio non so che di buono dimmi per cortesia Perseo ricorderestiti tu del nome del battesimo?

Pers. Signor sì. io era chiamato Perinetto, e tu Filomena, il nome mio era Emilia.

m.Cas. O felicissimo giorno, o contenta famiglia, o dilettissimi figliuoli miei, ecco il padre vostro Ostilio.

Perin. *Sia ringratiato Dio che m'ha fatta questa singularissima gratia, di ritrouare, vedere, & abbracciar vn padre, vn Zio, vn fratello, e due sorelle. Qui Emilia abbracci messer Ostilio suo padre, messer Bindinello, Obietto, e Flaminia.*

Emi. *Eccoui Signor padre la collana vostra. la quale (non conoscendoui) Consortina vi leuò dal collo.*

m.Ost. *Figliuola mia carissima io te ne faccio vn dono, riponitela al collo; che vn'altra simile ne farò far presto a Flaminia nostra.*

Hoste *Ritorniamocene alla cucina, & a gl'intingoli dell'osteria, che a quel ch'io sento questi ragionamenti di costoro, non hanno a giouare a noi.*

Guatt. *Andiamo.*

Obiet. *Signor mio padre. poscia, che alluminati ne gl'intelletti nostri, e riconosciuto (con tanto gran contento) il sangue nostro; e che cosa nefandissima è, che i fratelli prendano per isposi le sorelle proprie loro; e che questi Signori Tedesco, e Spagnuolo (per le relationi certe, che ne habbiamo) sono veri gentil'huomini, nobili, e ricchi, non possiamo far meglio, che dare loro per moglie le figliuole vostre, e nostre sorelle; al Signor Mondragone Emilia, & al Signor Tedesco Flaminia; se però voi, & essi se ne contenteranno; e che ne dite?*

m.Cas. *E come posso mancare non contentarmene, essendo il partito tanto giusto, desiderato, & honoreuole?*

Signori

Perinet. *Signori se v'imparentate uolentieri con esso noi altro qui far non accade, se non darne manifesto segno co'l toccar la mano ciascuno di voi alla sposa sua. E poi si seguirà quanto si vsa, e si conuiene*

Qui toccano (senza baciare) la mano alle spose.

m.Cas. *Et io a voi generi, e figliuoli miei, prometto cinquemila scudi di dote per vno, con patto, e conditione però, che ne veniate ad habitare in Genoua con le vostre moglie, e con noi altri.*

s.Mon. *Y la dote el morar, en Genoba, y lo de mas remito en. V merce.*

Pers. *Il cognato vi dice; che la dote, e lo stantiare in Genoua, & ogni altra cosa rimette in voi.*

m.Cas. *Sia egli mille volte benedetto.*

s.Ted. *E mi ancora dire le medesme.*

m.Cas. *Messer Camillo mio non potrò io far cosa giamai per voi che paghi pure in vna millesima parte gli obblighi che io vi tengo, per le buone creanze date, e buoni portamenti fatti a Perinetto, & Emilia miei figliuoli: offerisco però, e me & essi, e la vita, e roba mia ad ogni vostra occasione rendendoui gratie infinite, di tanta vostra bontà, & amoreuolezza.*

m.Cam. *Non occorrono meco cerimonie, perche tutto quel bene, che ho fatto a' figliuoli vostri, è stato per mio natural costume; ora pensate, se poi,*

Conf. *Haueua io questo desiderio auanti ch'io nascessi.*

Zan. *Da quà la mà tradetura, che mi son content:*

m.Cas. *Bettuzza, contentiti tu di quel, ch'io ho detto?*

Bett. *Signor sì.*

Filip. *Et io ancora.*

m.Cas. *Andiamo oramai a dare buon ordine al tutto.*

Filip. *Discreti, e generosi Vditori, gli sposalitij nostri, tutti si faranno dentro, inuitandoui alle nozze, se vi degnerete venire. Non dirò io, che facciate segno d'allegrezza, se queste mie fatiche vi sono piaciute, perche benissimo conosco non esser meriteuoli di tal fauore; ma solo vi pregherò ad hauerne a scusa, se o per lunghezza, o per altro vi hauessimo dispiaciuto, e Dio vi contenti di tutti i desiderij vostri.*

IL FINE.

IN FIRENZE.

Appresso Giorgio Marescotti.
MDLXXXVI.

Con licenzia de' Superiori.